



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini*
RASSEGNA STAMPA

A cura di Simona Sacconi – s.sacconi@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE [Registrati](#)**

Rassegna del 25/05/2017

SCENARIO BANCHE

25/05/2017 3.47.00	Corriere del Trentino	11	Iccrea replica a Cassa centrale «Tutto corretto» - Iccrea risponde a Cassa centrale Magagni: nessuna azione punitiva	Orfano Enrico	1
25/05/2017 3.47.00	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Banche, fumata nera a Bruxelles - Ex popolari, l'Ue non molla Salvataggio appeso a un filo	Nicoletti Federico	2
25/05/2017 3.48.00	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Veneto Sviluppo «cambia pelle» L'idea di prendersi la Sgr con Friulia	Bonet Marco	3
25/05/2017 4.24.00	Corriere della Sera	34	Fumata nera con Bruxelles Banche venete da Padoan	Caizzi Ivo	4
25/05/2017 1.00.00	Giornale	23	L'Europa non cede Sale lo spettro bail-in sulle banche venete	Conti Camilla	5
25/05/2017 6.58.00	Giorno - Carlino - Nazione	22	Profitti & perdite - Sberbank Impennata dell'utile	...	6
25/05/2017 6.24.00	La Verita'	10	Bankitalia vuole usare i risparmi per comprare i crediti deteriorati	Antonelli Claudio	7
25/05/2017 6.30.00	La Verita'	11	Lettera. La posizione dei bancari sulle norme	M.C. - Sabatini Giovanni	8
25/05/2017 6.34.00	La Verita'	11	Bruciati in banca 33 miliardi in soli 18 mesi - Il bail in ci è già costato più di 33 miliardi	Antonelli Claudio	9
25/05/2017 0.57.00	Libero Quotidiano	1	L'Europa ha deciso di far fallire Veneto Banca e PopVicenza - L'Europa vuole far fallire le banche venete	Sunseri Nino	10
25/05/2017 5.08.00	Libero Quotidiano	21	Il Sole ha trovato il salvatore È la solita Banca Intesa	Spampinato Antonio	11
25/05/2017 2.47.00	Messaggero	19	Banche Venete, ora c'è il rischio bail-in	r.dim.	12
25/05/2017 5.14.00	Mf	12	Banche venete, fumata nera - Fumata nera sulle banche venete	Gualtieri Luca	13
25/05/2017 5.14.00	Mf	12	Banca Consulia vara un aumento per aprire il capitale a nuovi soci	Giacobino Andrea	14
25/05/2017 5.19.00	Mf	12	Che brutto tiramolla sulla Commissione d'inchiesta banche	Sforza Fogliani Corrado	15
25/05/2017 5.19.00	Mf	13	Sotto la lente della Bce anche la redditività di 176 piccole banche - Lente Bce sulle piccole banche	Ninfolo Francesco	16
25/05/2017 5.33.00	Mf	15	Mediolanum s'affida ad Axélero	Carosielli Nicola	17
25/05/2017 5.43.00	Mf	16	Banche e assicurazioni hanno ancora dei vantaggi sui fintech. Ma reagiscano subito	Lamanna Riccardo	18
25/05/2017 5.55.00	Mf	19	Double Cash Collect per Bnp	Micheli Alberto	19
25/05/2017 6.22.00	Mf	27	Corrono sempre più i mercati di mutui e Npl	...	20
25/05/2017 3.42.00	Panorama	21	È partita la corsa per la Banca d'Italia	Cingolani Stefano	21
25/05/2017 5.02.00	Repubblica	23	Vicenza e Veneto Banca a un passo dal bail in Appello al governo	Greco Andrea	22
25/05/2017 1.35.00	Sole 24 Ore	11	La giornata - Visco: «Appalti, troppe modifiche generano rischi e contenziosi»	...	23
25/05/2017 1.43.00	Sole 24 Ore	24	I nostri studenti «rimandati» in educazione finanziaria	Soldavini Pierangelo	24
25/05/2017 2.07.00	Sole 24 Ore	27	Banche venete, spettro bail-in. Oggi nuovo vertice con Padoan	Ferrando Marco - Trovati Gianni	25
25/05/2017 2.08.00	Sole 24 Ore	27	Mps, per la cartolarizzazione Fonspa e Fortress con Atlante	Ma. Fe.	26
25/05/2017 2.10.00	Sole 24 Ore	27	Perché Bruxelles non è disposta a sconti	Romano Beda	27
25/05/2017 2.11.00	Sole 24 Ore	27	Ue: da bad bank nazionali più vantaggi che rischi	L. D.	28
25/05/2017 3.19.00	Stampa	21	Panorama - Banche venete: la Ue non cede Oggi vertice con Padoan	G. PAO.	29
25/05/2017 2.25.00	Tempo	15	Tiro a segno - Gli errori fatti dallo Stato per gestire la crisi delle banche	Riccardi Riccardo	30

WEB

24/05/2017 7.18.00	AREZZONOTIZIE.IT	1	Banca Etruria/Tirrenica. Faltoni: "Ravvedimento operoso sul bail-in"	...	31
24/05/2017 0.09.00	SIRACUSANEWS.IT	1	Siracusa, pensionati ed esodati bancari: domani assemblea provinciale - Siracusa News	...	32

Iccrea replica a Cassa centrale «Tutto corretto» - Iccrea risponde a Cassa centrale Magagni: nessuna azione punitiva

TRENTO Iccrea risponde all'accusa di Cassa centrale banca di mettere in discussione l'operatività di alcune banche che hanno scelto di aderire al polo di Trento. Il presidente Giulio Magagni afferma: «abbiamo rivisto i rapporti solo verso le Bcc che hanno esercitato il diritto di recesso dal capitale di Iccrea holding». Ieri sera intanto al PalaTrento si è svolta l'assemblea della Cassa Rurale di Trento, che ha aderito al gruppo di Ccb (hanno lo stesso presidente, Giorgio Fracalossi) e approvato il bilancio con 2,12 milioni di utile. Riforma Oltre a segnalare, l'altro ieri in assemblea di Ccb, dubbi sulla terzietà di Federcasse («ci piacerebbe che fosse super partes, ma non vediamo questo atteggiamento»), Fracalossi ha parlato dell'avversaria Iccrea. «Ci sono Bcc a cui sono state revocate le linee di credito e adesso rischiano la chiusura. Se non ci saranno cambiamenti siamo pronti a fare qualcosa di clamoroso. Sono attività che Iccrea di sicuro avrà fatto in modo completamente legale, ma sul fronte relazionale non è il massimo». La risposta di Magagni: «Iccrea Banca ha rivisto i rapporti e le relative forniture di servizi solo verso quelle poche Bcc che hanno esercitato il diritto di recesso dal capitale di Iccrea Holding, a seguito della fusione per incorporazione con Iccrea Banca deliberata a luglio 2016. E' fuorviante qualsiasi insinuazione che lasci intendere che il recesso dai contratti sia motivato da uno spirito "punitivo". Il recesso dai contratti è avvenuto nei termini contrattuali e di legge e dopo preventiva informativa alla Banca d'Italia, con cui Iccrea Banca mantiene un'interlocuzione continua». «Iccrea Banca ha proseguito nel garantire i propri servizi a tutte le altre Bcc socie — continua la nota — a prescindere dalla scelta adottata in merito al futuro Gruppo bancario cooperativo di appartenenza». In sostanza, nel momento in cui c'è stata la «fusione inversa» in Iccrea Banca, circa 12 banche hanno ritirato il capitale, smettendo di essere azioniste. Ad altre, come ad esempio Bcc Brescia, Iccrea continua ad assicurare servizi. Allo stato attuale Ccb ha raccolto l'adesione di 120 banche (111 post fusioni), quindi le rimanenti (circa 160) dovrebbero andare con Iccrea. In tutto gli istituti sono 274, escluse le Raiffeins altoatesine. Il gruppo di Ccb avrà 75 miliardi di attivo, 46 miliardi di impieghi, 73 di raccolta, 6,5 miliardi di patrimonio totale. Conterà quasi 11.000 addetti e più di 1.500 filiali. La struttura avrà 900 dipendenti. Al PalaTrento ieri sera Fracalossi ha accompagnato la sua Cr Trento all'ingresso nel gruppo di Cassa centrale banca: «L'adesione sarà obbligatoria, ma le Bcc e Casse Rurali rimarranno autonome dal punto di vista gestionale in funzione del livello di rischiosità misurato sulla base di indicatori economici e patrimoniali». Il bilancio 2016 portato in approvazione è il primo che comprende (solo per 6 mesi però) l'incorporata Cr Aldeno. Il totale di masse amministrato a fine anno ha avuto un risultato di 3,8 miliardi, contro i 3,6% del 2015 (3%). La raccolta diretta vale 1,75 miliardi (7,89%), mentre la raccolta indiretta sale a 888 milioni (10,3%). La raccolta complessiva ammonta a 2,63 miliardi (8,7%). Gli impieghi verso la clientela sono diminuiti a 1,17 miliardi, da 1,26 del 2015, con un calo di 95 milioni pari a -7,48%. Il margine di interesse si attesta a 25,9 milioni. Le commissioni nette hanno un saldo finale di 11,9 milioni e il margine di intermediazione è di 42 milioni. I costi operativi sono stati di 35,5 milioni e la voce rettifiche imposte vale 4,4 milioni. Dopo la fusione con Aldeno, si è preferito dirottare parte del patrimonio della Rurale inglobata (circa 38 milioni) direttamente sul Fondo rischi. La decisione non ha penalizzato la solidità della nuova banca, quanto a patrimonio complessivo: la quota raggiunta è di 173 milioni di euro, 26 milioni di euro in più rispetto al livello della Cr Trento. Dopo il riparto dell'utile 2016 il patrimonio raggiungerà un valore contabile di 174,7 milioni di euro. I fondi propri (già patrimonio di vigilanza) risultano a fine anno, al netto delle rettifiche e integrazioni disposte dalla Banca d'Italia, di 170,8 milioni di euro, esprimendo un Total Capital ratio pari a 14,779. Enrico Orfano

Banche, fumata nera a Bruxelles - Ex popolari, l'Ue non molla Salvataggio appeso a un filo

VENEZIA Il salvataggio delle ex popolari venete è sempre più appeso a un filo. L'Unione europea non molla sugli 800 milioni aggiuntivi di capitale privato richiesti per dare il via libera alla ricapitalizzazione precauzionale di Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Dopo quella che appare una bocciatura di fatto del piano di fusione tra le due banche, la situazione si fa sempre più difficile. Al punto da indurre la convocazione, stamattina al ministero dell'Economia a Roma, di un vertice d'urgenza tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e i presidenti e amministratori delegati di Bpvi, Gianni Mion e Fabrizio Viola, e Veneto Banca, Massimo Lanza e Cristiano Carrus, per giocare le ultime carte. «Il governo non ha nessuna intenzione di mollare», dice per parte sua alla vigilia il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Il quadro da allarme rosso si è delineato ieri sera, al termine dell'atteso vertice a Bruxelles, andato avanti per quattro ore, tra i funzionari dell'antitrust della Commissione europea e i due amministratori delegati, Viola e Carrus. I segnali dall'interno delle due banche sono tutt'altro che positivi. Si parla di dimissioni in cda come extrema ratio di fronte a un no chiaro dell'Europa, dell'Ad Fabrizio Viola dato per pronto a lasciare senza segnali positivi chiari. I giornalisti lo intercettano con Carrus a Bruxelles dopo le 14, mentre si affrettano verso l'incontro. «Non lo so», risponde lapidario Viola ai giornalisti che gli chiedono se sia ottimista sull'esito. Gli esiti dell'incontro confermano il suo umore nero. La commissione europea non molla sui 1.300 milioni privati aggiuntivi, per dare il via libera al piano di ricapitalizzazione da 6,4 miliardi. Giustificati con le perdite destinate a presentarsi con la valutazione ancor più stringente dei crediti da parte di Bce. In più resta sempre appesa come una spada di Damocle la soluzione che puntualmente Ue e Bce fanno rispuntare dal cassetto, di risolvere una delle due banche. Che però negherebbe in radice il piano di rilancio basato sulla fusione tra le due ex popolari. Insomma, un colpo durissimo sulle possibilità di salvataggio. Perché, al netto delle vendite possibili - dalla quota del 40% di Arca, a Bim al 9% residuo in Cattolica - e dai capitali in più che si possono recuperare con tagli di spese e accordi sulle azioni finanziate, restano sempre 7-800 milioni di euro in più di fondi privati da trovare. Il problema è da dove farli saltar fuori: fondi o investitori all'orizzonte non si vedono. Un'ipotesi che pare farsi largo sarebbe di girare sulle due venete i soldi che il Fondo interbancario di tutela dei depositanti aveva già destinato alle Casse di Cesena, Rimini e San Miniato. Di certo il summit di stamattina deve trovare soluzioni rapide in grado di far fronte all'emergenza, evitando che la crisi apertasi in Europa ieri inneschi l'ultima fatale fuga dei clienti. Ma anche confermi da un lato la responsabilità dei vertici operativi di farsi carico di una situazione estrema, evitando eventuali tentazioni di lasciare. E dall'altro confermi la volontà del livello politico, ad iniziare dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, da cui i vertici delle banche vanno oggi per chiedere la discesa in campo. «I passi in avanti nel rispetto delle regole» evocati l'altro ieri da Padoan sulle venete sono già smentiti. Ora si tratta di decidere se intervenire direttamente in Europa, con un negoziato politico che azzeri la richiesta dei fondi privati aggiuntivi, o convincere Fondo interbancario o grandi banche a intervenire. Che le alternative sul tavolo di Padoan siano queste lo ha di fatto confermato ieri l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, escludendo preventivamente escluso un intervento-bis in Atlante e invitando Padoan a farsi sentire in Europa: «Chi ha detto che ci vuole un miliardo? Francamente già si sono persi tanti soldi in queste banche. Che ci vengano a dire che per garantire un intervento pubblico ci vogliono altri soldi da far perdere ai privati... Bisogna cambiare paradigma». E ha aggiunto: «Bisogna intervenire rapidamente. Padoan lo sta facendo. E necessario accelerare e farsi rispettare in tutte le sedi in cui se ne parla. Bisogna far presto, non possiamo aspettare per mesi e mesi in un loop burocratico fra soggetti che si palleggiano». Parole che rinfocolano lo scontro tra il governatore del Veneto, Luca Zaia, e il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. «Parole inequivocabili e definitive, quelle di Messina - ha sostenuto il primo - che si riassumono in quello che vado ripetendo da settimane: l'intervento pubblico è indispensabile; dal governo ancora nessun segnale». «Zaia sta mollando le banche venete. Non c'è altra spiegazione visti i toni inutilmente polemici verso il governo e l'invito ai privati di disinteressarsi delle due banche - è la replica di Baretta -. Che non fosse facile lo si sapeva, nonostante ciò il governo, prima con Atlante, poi con le garanzie sulle emissioni, oggi essendo pronti a entrare nel capitale,

ha fatto e sta facendo la sua parte. Le difficoltà vanno affrontate e non si lascia la barca se fa acqua». Federico Nicoletti RIPRODUZIONE RISERVATA ***

Veneto Sviluppo «cambia pelle» L'idea di prendersi la Sgr con Friulia

di Marco Bonet VENEZIA Silenzio tombale da Palazzo Balbi e Veneto Sviluppo di fronte alla notizia della possibile, sorprendente decisione della finanziaria regionale di chiedere a Bankitalia la cancellazione dall'Albo degli intermediari vigilati ex articolo 106 del Testo Unico Bancario. Un traguardo a lungo inseguito (l'iter iniziò l'8 ottobre 2015 e si è concluso nel dicembre scorso), travagliato al punto da costringere il vecchio board alle dimissioni e il consiglio regionale ad escamotage regolamentari mai utilizzati prima, infine salutato come «importantissimo» per il futuro della società e ora, a soli sei mesi dal suo raggiungimento, rimesso in discussione. Dopo una girandola di telefonate seguite alla lettura del Corriere del Veneto, non commentano il presidente Luca Zaia e il suo vice con delega alle Partecipate Gianluca Forcolin e neppure il presidente di Veneto Sviluppo Fabrizio Spagna e il suo vice Francesco Giacomini (che si dice «allibito» dalle anticipazioni «che potrebbero avere serie conseguenze da parte di Bankitalia, anche sul piano sanzionatorio. I tempi non sono maturi per comunicazioni ufficiali, che comunque ci saranno solo dopo che il consiglio di amministrazione si sarà confrontato con gli azionisti e con la Vigilanza»). E però qualcosa trapela comunque e lascia presagire un radicale cambio di rotta da parte della finanziaria, la cui nuova meta potrebbe essere ufficializzata già nei prossimi giorni. Il nuovo piano industriale, a cui sta lavorando il direttore Gianmarco Russo, è in via di definizione e presto dovrebbe passare il vaglio del consiglio d'amministrazione, per poi essere presentato ai soci. «Veneto Sviluppo cambierà pelle - fa sapere una fonte interna - perché sono le condizioni di mercato ad essere mutate profondamente». La cancellazione dall'Albo ex articolo 106, che ha fatto di Veneto Sviluppo una banca a tutti gli effetti permettendole (sulla carta) di concedere credito al pubblico, non trova conferme ufficiali ma è certo che è stata vagliata durante il consiglio di amministrazione di lunedì e viene data per «piuttosto probabile». Altro argomento chiave al centro delle valutazioni di questi giorni è Friulia Veneto Sviluppo Sgr, la società di gestione del risparmio nata nel 2014, di cui la finanziaria veneta è socio al 51% (il 49% è invece della finanziaria della Regione Friuli Venezia Giulia), presieduta da Tiziano Baggio, da sempre tra gli uomini più fidati del governatore Luca Zaia, che lo volle al suo fianco nel primo mandato come segretario della Programmazione. Sembra infatti che Veneto Sviluppo sia interessata a rilevare le quote di Friulia, acquisendo il controllo totalitario della Sgr che oggi gestisce un fondo, «Sviluppo Pmi», da 50 milioni. Se così fosse, si confermerebbe la decisione della finanziaria di abbandonare l'attività di concessione del credito, mai davvero decollata, per virare verso l'equity a favore delle piccole e medie imprese. Intanto Stefano Fracasso, capogruppo Pd particolarmente attento a questa partita, continua a cannoneggiare Zaia: «Quali indirizzi politici sta dando a Veneto Sviluppo? Come si spiega questa marcia indietro su un'operazione, l'iscrizione all'Albo ex 106, che nella migliore delle ipotesi non ha prodotto nulla e nella peggiore soltanto costi?».

Fumata nera con Bruxelles Banche venete da Padoan

DAL NOSTRO INVIATO BRUXELLES Sale la tensione sul tentativo di salvataggio con aiuti di Stato della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. Gli amministratori delegati delle due banche, Fabrizio Viola e Cristiano Carrus, secondo indiscrezioni concordanti non avrebbero superato le riserve degli uffici della direzione Concorrenza della Commissione europea in un lungo e contrastato incontro tecnico a Bruxelles. Sarebbe ora necessaria una riunione d'urgenza oggi a Roma anche con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che da tempo sta trattando principalmente il salvataggio del Montepaschi di Siena con il commissario Ue per la Concorrenza, la danese Margrethe Vestager. Viola e Carrus vogliono l'autorizzazione europea agli aiuti pubblici per evitare la risoluzione dei due istituti veneti e l'applicazione della nuova normativa dell'Unione Europea (nota come bail in), che tiene fuori lo Stato (e i contribuenti) dai salvataggi bancari attribuendo le perdite principalmente ai privati (azionisti, obbligazionisti, grandi depositanti). I due amministratori delegati puntano a ottenere la prevista eccezione detta «ricapitalizzazione preventiva», già considerata dall'Antitrust Ue per gli aiuti di Stato a Montepaschi, ancora non approvati soprattutto per le divergenze tra Bruxelles e Roma sul maxi taglio di costi da conseguire riducendo il personale. Ma Vestager, dall'inizio, ha distinto tra la banca senese, che in caso di fallimento ritiene possa provocare conseguenze sistemiche, rispetto ai due istituti veneti, a cui ha invece attribuito un impatto su base locale. E trapelata così una richiesta della Concorrenza Ue di capitali privati aggiuntivi per un miliardo di euro come condizione inderogabile per ottenere il via libera a un intervento pubblico ridotto nella Popolare di Vicenza e in Veneto Banca. Martedì scorso Padoan, dopo l'Ecofin a Bruxelles, ha opposto un poco ottimistico «no comment», quando gli è stato chiesto delle insistenti voci in circolazione su un presunto orientamento della Commissione di mandare in risoluzione le due banche venete (anche per costituire un precedente rigoroso nell'applicazione del bail in). L'amministratore delegato di Banca Intesa, Carlo Messina, ha detto che la richiesta di un miliardo di perdite a carico dei privati per i due istituti veneti è «assolutamente non condivisibile» e che «è necessario accelerare e farsi rispettare nel contesto delle sedi in cui si parla di questi argomenti» perché «non possiamo aspettare mesi e mesi in un loop burocratico tra soggetti che si palleggiano».

Ivo Calai

L'Europa non cede Sale lo spettro bail-in sulle banche venete

Camilla Conti Si complica la partita sulle ex popolari venete che rischiano di finire in risoluzione. O entrambe o una delle due (i riflettori sono puntati su Veneto Banca), e in quel caso salterebbe il matrimonio annunciato mesi fa con l'altra «malata» Popolare Vicenza. La tempesta si è alzata ieri da Bruxelles, dove l'incontro all'Antitrust Ue tra i due ad Fabrizio Viola e Cristiano Carrus, gli «sherpa» del Tesoro e i funzionari della direzione generale Concorrenza della Commissione non avrebbe avuto un esito positivo. Per oggi è stato convocato un vertice al ministero dell'Economia al quale parteciperanno il ministro Pier Carlo Padoan, gli ad delle due banche e i presidenti (Gianni Mion per Vicenza e Massimo Lanza per Montebelluna). La Commissione Ue resta, infatti, sulle sue posizioni: Pop Vicenza e Veneto Banca devono trovare sul mercato almeno un miliardo in più all'interno della ricapitalizzazione precauzionale da 6,4 miliardi per coprire le ulteriori svalutazioni sui 9 miliardi di sofferenze che i due istituti devono cedere. I funzionari della Dg Competition, commenta una fonte finanziaria, non intendono fare sconti al governo italiano che - è questione di giorni - sta per incassare il via libera all'ingresso nel capitale del Monte Paschi. Durante una conferenza stampa di mercoledì 5 aprile, la commissaria alla Concorrenza, Margarethe Vestager, aveva sottolineato che le due banche pesano singolarmente solo per il 2% del mercato italiano e ha insistito sulla differenza con la più grande Mps. Aggiungendo che «se il processo è indietro è anche perché «da parte italiana, non sono completate le valutazioni su come queste due banche debbano andare avanti». Il problema è che nessuno vuole più mettere mano al portafoglio. Il Fondo Atlante, che oggi le controlla, ha già detto che non metterà altri soldi dopo i 3,5 miliardi già iniettati l'anno scorso e in gran parte bruciati e quello Interbancario di tutela dei depositi ha declinato l'invito ad intervenire. Anche le big non hanno più intenzione di fare sacrifici correndo al capezzale dei due istituti. Ieri Carlo Messina, ad di Intesa (principale sottoscrittore di Atlante), è stato chiaro: «Chiedere altri soldi ai privati per poter consentire la ricapitalizzazione pubblica delle due banche venete in crisi è un assunto inaccettabile. A questo punto bisogna garantire la possibilità di metterle in sicurezza attraverso un intervento pubblico che ormai è in costruzione da dicembre dell'anno scorso. Credo sia il caso di accelerare e di farsi rispettare anche in ambito europeo. Bisogna far presto, non possiamo aspettare mesi e mesi in un loop burocratico tra soggetti che si palleggiano», ha tuonato il banchiere ieri mattina a margine dell'assemblea di Confindustria. Nelle stesse ore l'ad di Pop Vicenza, Viola, al suo arrivo a Bruxelles si era limitato a rispondere «non lo so» a chi gli chiedeva se fosse ottimista sul negoziato.

Profitti & perdite - Sberbank Impennata dell'utile

La russa Sberbank (nella foto il direttore finanziario Alexander Morozov) ha realizzato un utile netto di 2,6 miliardi di euro (41% sul trimestre 2016). Il fatturato è salito del 12% a 6,7 miliardi ***

Bankitalia vuole usare i risparmi per comprare i crediti deteriorati

di CLAUDIO ANTONELLI • Da quest'anno esiste un nuovo strumento d'investimento. Si chiama Pir, che significa Piani individuali di risparmio. Sono principalmente rivolti ai piccoli investitori e consentono enormi vantaggi fiscali a condizione che non vengano venduti per cinque anni. L'altra condizione posta dal legislatore è che i veicoli acquistabili in banca scormettano su aziende made in Italy, quotate ai segmenti secondari della Borsa. In pochi mesi il livello di vendite ha superato il miliardo e le stime del Tesoro, che li ha inventati (copiandoli in parte dal modello francese), parlano di addirittura 10 miliardi di euro entro la fine del 2017. I Pir, insomma, sono decollati. D'altronde come si dice inglese sono win win. Ovvero vincitori su entrambe i punti di vista. Garantiscono esenzione fiscale fino a 30.000 euro all'anno per un totale di 150.000 euro e al tempo stesso veicolano soldi alle Pmi tricolori che possono così sganciarsi dal circuito del credito bancario. In poche parole, finalmente un'ottima idea. Ma il mondo reale cerca sempre di distinguersi da quello ideale. E come in passato è stato per i derivati che hanno creato l'enorme bolla di Lehman Brothers o per le obbligazioni subordinate, un veicolo di per sé è neutro. Può essere buono se lo si riempie di cose buone, alias opportunità d'investimento. O può essere cattivo se lo si riempie di asset tossici. Esattamente ciò che rischia di accadere. Un emendamento alla manovra spinto da Bankitalia consentirebbe ai gestori di Pir di acquistare addirittura Npl, non performing loans. Ovvero quelle sofferenze che hanno mandato in crisi le banche e che ora cercano di vendere a tutti i costi. In poche parole, la cartolarizzazione degli Npl viene definita uno strumento diversificato e ad alto rendimento. Con tali caratteristiche per legge può essere acquisito anche dai fondi previdenziali. Qui subentra l'emendamento. I Pir vengono parificati ai fondi previdenziali e per la proprietà transitiva possono acquistare sofferenze bancarie. Purché non si superi la quota del 5%. Al di là delle soglie, il tema è un altro. I Piani di risparmio sono stati creati - e come tali vengono venduti e pubblicizzati - come uno strumento per risparmiare tasse e per incentivare economia reale e made in Italy. Se ci infiliamo dentro le sofferenze bancarie è come iniettare tossine mascherate di nuovo nelle tasche dei cittadini italiani. In commissione Finanze alla Camera si è discusso il tema. Anche se fossero consentiti gli acquisti di Npl garantiti dalle Gacs (si tratta di sofferenze con garanzie pubbliche) ci troveremmo di fronte a due paradossi. Il primo riguarda l'obiettivo. Portare denaro fresco alle Pmi che generano made in Italy e poi mischiarlo con titoli tossici. Il secondo, la liquidità dovrebbe garantire alle Pmi di sganciarsi dal settore bancario e poi nello stesso veicolo si infila la zavorra bancaria. È comprensibile che Bankitalia veda di buon occhio l'iniziativa. È consapevole che a qualcuno prima o poi le sofferenze debbano essere vendute. A fine del 2015, il numero due di Palazzo Koch, Salvatore Rossi, ebbe a dire: «A questo punto è necessario e urgente che per prodotti come le obbligazioni subordinate venga vietata la vendita allo sportello, per legge». Era appena esploso il bubbone Etruria e Rossi aggiunse, «con le nuove norme sul bailin è davvero cambiato il mondo nel campo della gestione delle crisi bancarie. Per Banca Etruria, come per altre banche, è stato impossibile trovare una soluzione di mercato», ovvero un'altra banca che accettasse di acquistare l'azienda di credito commissariata. Alle dichiarazioni non sono seguiti i fatti. La vendita delle obbligazioni allo sportello non è cessata. Anzi nel 2016 è arrivata a superare i 23 miliardi di euro. Tanto è stato il valore dei bond non quotati e illiquidi. Così, se alla fine del 2015 le obbligazioni subordinate per Bankitalia erano il male assoluto, è difficile immaginare che gli Npl e gli incagli bancari nel 2017 possano andare bene per quegli stessi sportellisti che devono essere protetti e salvaguardati per legge.

Lettera. La posizione dei bancari sulle norme

• Caro direttore, con riferimento all'articolo di Martino Cervo sul bail in pubblicato ieri, confermiamo che in più sedi è stata ribadita dall'Abi l'importanza che nuove regole europee non possano essere in contrasto con le norme costituzionali italiane. Tale principio è stato ulteriormente argomentato dal 2013 con la presidenza Patuelli. Già nel documento citato e diffuso nell'aprile 2012 si indicava la contrarietà del mondo bancario italiano al bail in e si segnalava la necessità di rivedere tale proposta perché in contrasto con le norme costituzionali. Una lettura solo di alcune parti del documento non permette di rappresentare correttamente le posizioni espresse dall'Abi. Riportiamo alcuni passaggi: "Abi invita la Commissione a considerare un approccio pragmatico, vale a dire di escludere il bail in dalla proposta legislativa sulla gestione delle crisi o prevedere un periodo di applicazione graduale, in linea con l'entrata a regime del nuovo quadro normativo di Basilea 3.. «La Convenzione europea sui diritti dell'uomo e le norme costituzionali nella maggior parte delle giurisdizioni rendono possibile l'adozione del bail in solo in una situazione molto vicina alla liquidazione. Ciò perché, quanto prima è attuata la procedura, più sarà difficile dimostrare che la riduzione dei diritti privati era necessaria ai fini della tutela dell'interesse pubblico.. Infine, le segnaliamo che la guida citata nell'articolo, è stata diffusa a dicembre 2015 e concordata con 12 associazioni dei consumatori prima dell'entrata in vigore del bail in, proprio per portare a conoscenza dei clienti le novità normative. La contrarietà Abi alla retroattività del bail in è stata affermata più volte. Grazie per l'attenzione. Giovanni Sabatini Direttore generale Abi Caro Sabatini, nell'articolo erano citate le «perplexità dell'Abi che lei giustamente ricorda. Resta il fatto che, a domanda diretta, l'Abi si è pronunciata di fatto a favore della retroattività. Nel 2015 il presidente Patuelli ha parlato di bail in come «atto dovuto., «normativa di extrema ratio in casi di eccezionalità elevatissima», spiegando che «in Italia le banche sono decisamente più solide rispetto a qualche anno fa.. Si sono viste contrarietà più esplicite. M.C. ***

Bruciati in banca 33 miliardi in soli 18 mesi - Il bail in ci è già costato più di 33 miliardi

di CLAUDIO ANTONELLI • I vertici delle due banche venete sono stati in trasferta a Bruxelles. Il tema caldo è il miliardo mancante nei due istituti, senza il quale non potrà partire l'intervento pubblico di ricapitalizzazione precauzionale. Un problema non da poco, che non solo rischia di allungare i tempi, ma potrebbe addirittura far saltare l'intero piano. L'unico partecipante alla partita in grado di tirare fuori l'asso nella manica è anche in questo caso il fondo Atlante. Soltanto che le riserve sono praticamente esaurite, e per iniettare un miliardo nelle venete il fondo guidato da Alessandro Penati dovrebbe chiedere un ulteriore sforzo al sistema bancario. 11 che impone un po' di conti della serva. Da quando il Parlamento italiano ha approvato su input dell'Europa il bail in, ovvero il salvataggio delle banche mediante risorse private (che siano azioni, obbligazioni e financo conti correnti) il nostro Paese ha gettato alle ortiche più o meno 33,2 miliardi di euro. Una grossa somma, per di più spalmata in appena un anno e mezzo.

ETRURIA Quando Etruria e le altre tre popolari fanno crac alla fine del 2015, interviene il fondo di Risoluzione e sborsa circa 2,4 miliardi di euro. In parallelo, gli azionisti e alcuni obbligazionisti dei quattro istituti sono chiamati a partecipare alle perdite. E se ne vanno altri 3,1 miliardi di euro. Solo in piccola parte ristornati da un fondo pubblico nato alla bisogna. Mentre i costi del salva banche sono poi stati in parte rigirati sulle gestioni dei conti correnti. Pochi mesi dopo, scoppia il bubbone di Veneto Banca e Pop Vicenza. La mancata quotazione degli istituti si traduce in meno di una settimana in una perdita di valore addirittura di 8,2 miliardi di euro. Calcolando l'importo dal picco più alto, datato all'incirca 2014. Basti pensare che le azioni di Pop Vicenza erano arrivate a valere 62,5 euro e sono state svalutate di oltre il 99%. A quel punto - e siamo a maggio del 2016 - per evitare che Unicredit finisse coinvolta nella mancata quotazione, nasce il fondo Atlante che raccoglie dagli istituti e dalle assicurazioni italiane all'incirca 4,7 miliardi. Il tesoretto doveva servire per rilevare una parte delle sofferenze bancarie del mercato italiano. È stato invece utilizzato quasi interamente per evitare l'applicazione alla lettera del bail in sugli istituti di Montebelluna e Vicenza. Come le cronache finanziarie hanno raccontato, l'iniezione non è bastata e i vertici guidati da Fabrizio Viola hanno chiesto l'intervento dello Stato per almeno 5 miliardi.

LE VENETE Ora balla il sesto miliardo, e resta da capire se sarà veramente Atlante a fare l'ultimo gesto di carità. Al conto restano da aggiungere 8,8 miliardi di euro stanziati con la Finanziaria 2017 per l'intervento precauzionale sul Monte dei Paschi di Siena. La somma ha trovato conferma l'altro ieri, quando la Gazzetta Ufficiale ha sancito la definitiva ripartizione dei 20 miliardi stanziati dal salva banche. I contribuenti italiani da un lato e i correntisti dall'altro, tirate le somme (che fanno appunto 33,2 miliardi) si chiedono perché Consob, Abi e Bankitalia abbiano fatto tutte marcia indietro. Dopo aver dato l'ok all'applicazione della norma Ue sui salvataggi, nelle ultime settimane ne hanno criticato la retroattività e pure l'impatto sulla stabilità sistemica. La domanda è: perché alzare le critiche e non muoversi concretamente? Forse non è possibile. Ma allora quanti altri miliardi serviranno per tamponare la crisi patrimoniale di molti istituti? Correntisti e contribuenti gradirebbero da politica e istituzioni finanziarie una presa di coscienza e di responsabilità. Quale è la strategia? Quali saranno le prossime mosse? Non basta dire che il bail in, così come è stato applicato, è un errore. ***

L'Europa ha deciso di far fallire Veneto Banca e PopVicenza - L'Europa vuole far fallire le banche venete

di NINO SUNSERI Per Popolare Vicenza e Veneto Banca si avvicina lo spettro del fallimento. Una soluzione drammatica e a imporla sarà la Ue che ha bocciato il piano di risanamento preparato dai consigli d'amministrazione dei due istituti. L'anticipazione arriva dall'agenzia Mf-Dow Jones. Spiega che è andato male l'incontro di ieri pomeriggio nella sede dell'Antitrust europeo tra gli amministratori delegati di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca (Fabrizio Viola e Cristiano Carrus) e i funzionari della direzione generale Concorrenza. Gli eurohurocrati agli ordini del commissario danese Margrethe Vestager non hanno modificato di una virgola le loro posizioni. Pretendono un miliardo di capitale aggiuntivo dai privati per dare il via libera alla ricapitalizzazione precauzionale di Stato. Le risorse dei privati, da quanto si capisce, si dovrebbero aggiungere ai 6,4 miliardi già stanziati dallo Stato. La richiesta è legata a una nuova e penalizzante valutazione del portafoglio crediti, già fortemente svalutato nel bilancio 2016. La famigerata direttiva sul hail-in, infatti, impedisce che i soldi pubblici vengano utilizzati per coprire perdite future. A questa necessità devono provvedere i privati. La fumata nera rappresenta un durissimo colpo alle speranze di salvare le due banche. Non a caso, aggiunge l'agenzia, è già stato convocato per la giornata di oggi un vertice d'urgenza al Tesoro cui parteciperanno il ministro Pier Carlo Padoan, gli amministratori delegati delle due banche e i presidenti (Gianni Mion per Vicenza e Massimo Lanza per Veneto Banca). Il Tesoro è dunque chiamato a giocare le ultime carte per evitare un impasse che rischia seriamente di portare almeno uno dei due istituti verso il bailin. I rischi maggiori, in questo senso, sembra correrli Veneto Banca i cui indici patrimoniali sono peggiori della cugina vicentina. Tuttavia la politica non sembra avere in mano molti assi da giocare. Difficile che il governo italiano possa rischiare una procedura d'infrazione per l'aiuto di Stato alle due banche dopo aver passato, per il rotto della cuffa, gli esami sui conti pubblici. Né sembra proprio che Gentiloni e Padoan abbiano la forza per battere i pugni a Bruxelles. Così come è altamente improbabile che Atlante e Fondo Interbancario siano pronti a garantire le risorse necessarie. Nessuna delle due casse dispone dei mezzi per intervenire. Atlante ha impiegato gli ultimi spiccioli di cui disponeva per acquistare i crediti marci delle ire banche finite a Ubi. Né appare molto facile per Padoan chiedere alla parte sana del sistema bancario (o alle compagnie d'assicurazione) di sopportare altri costi per tenere in piedi la parte malata del sistema. Ma c'è di più, il salvataggio Vicenza e Veneto passa dal piano di fusione, modello che diventa impraticabile in caso di sacrificio di una delle due banche. «Chi lo dice che ci vuole un miliardo? Io partirei dal presupposto che su queste banche i privati hanno già perso - o stanno perdendo - dei soldi; a questo punto bisogna garantire la possibilità di metterle in sicurezza attraverso un intervento pubblico che ormai è in costruzione da dicembre. Credo sia il caso di accelerare e di farsi rispettare anche in ambito europeo», aveva detto il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, in mattinata a margine dell'assemblea di Confindustria. Ma evidentemente l'Europa la vede diversamente. ***

Il Sole ha trovato il salvatore È la solita Banca Intesa

ANTONIO SPAMPINATO Quando lo scandalo delle copie fantasma e della ripulitura del bilancio con maxi perdita annessa esplose tra le mani del Sole 24 Ore, i toni usati dalle banche creditrici nel commentare la situazione, sempre a denti stretti, erano a dir poco ruvidi. Il tempo ha fatto il suo dovere e ora che Confindustria, editore del più importante e, nonostante tutto, autorevole quotidiano economico nazionale, ha pianificato un intervento di 30 milioni nell'ambito di una manovra finanziaria complessiva di 70 milioni per rimettere in carreggiata i conti del giornale, l'acidità dei creditori sembra si sia stemperata. Non che i problemi siano stati risolti, anzi. La redazione del Sole, esperta in questi temi, ritiene l'aumento di capitale insufficiente e il piano di ristrutturazione estremamente migliorabile. La macchina però si è mossa e questo basta a far dire a Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, la banca più esposta sul quotidiano, che il suo istituto si sente «vicino» al gruppo editoriale. Sembra poco ma non lo è. Come ha sottolineato ieri lo stesso Messina, «ancora non c'è un progetto strutturato e definitivo» né un «consorzio di garanzia definito» a protezione dell'aumento di capitale da 50 milioni (20 milioni arriveranno dalla vendita di una quota dell'area Formazione ed eventi). Ma è molto probabile che Banca Intesa sarà la capofila del consorzio. Tanto per cominciare perché lo scrive la Reuters, agenzia stampa nota per essere ben informata: secondo quanto ha saputo da una fonte vicina alle trattative tra società e banche, il Sole 24 Ore dovrebbe riuscire a ottenere entro meta giugno la moratoria sul debito e a seguire, sempre dalle stesse banche creditrici guidate da Intesa, la garanzia sull'aumento di capitale che sarà deliberato dall'assemblea del 28 giugno. E poi perché sarebbe una mossa di buon senso: l'aumento di capitale del quotidiano di Confindustria ha un livello di rischio piuttosto alto. È il settore editoriale a passarsela male: le copie vendute stentano a ripartire e il rimbalzo della pubblicità riportato nei grafici sembra abbia più lo slancio di un grillo che di un canguro. I 20 milioni chiesti al mercato potrebbero far fatica ad arrivare e Banca Intesa, come detto la maggiore creditrice, rischia più di tutti. E poi è la banca italiana più in salute. Chi altri ha distribuito agli azionisti 10 miliardi in contanti negli ultimi quattro anni in dividendi? In più è un istituto "di sistema", se c'è da spegnere un incendio in un palazzo storico del Paese è davvero raro che si tiri indietro: se non può intervenire in prima persona almeno l'acqua la fornisce. Fino ad oggi e con delle eccezioni. Nel caso del Sole, è possibile che le tocchi rilanciare per non perdere tutto il banco. Un motivo in più per fare il cavaliere bianco. Ma le banche che dovrebbero partecipare al consorzio di garanzia per l'eventuale e probabile - inoptato dell'aumento «non paiono comunque particolarmente desiderose di trovarsi azioniste del gruppo editoriale. Per questo contano di trovare qualche investitore da affiancare all'associazione degli imprenditori», scrive la Reuters. Al momento però, la fila non c'è. RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche Venete, ora c'è il rischio bail-in

ROMA Fumata nera. L'Europa non molla né è disposta a mediare più di tanto. Per il salvataggio delle banche venete, è necessario reperire 1-1,3 miliardi di capitale privato riducendo il contributo statale della ricapitalizzazione precauzionale da 6,4 miliardi con il burden sharing della conversione dei bond. Il vertice ieri a Bruxelles tra Fabrizio Viola, Cristiano Carrus, gli emissari del Tesoro, di Bankitalia e i funzionari della tecnostuttura della Dg Comp di Bruxelles si sarebbe concluso con un nulla di fatto. I RISCHI Adesso il destino di Popolare Vicenza (BpVi) e Veneto Banca (VB) è sempre più in pericolo e nelle mani di un intervento del governo al massimo livello come ha lasciato intendere ieri Carlo Messina che ha bocciato l'ipotesi di un nuovo giro per ricapitalizzare Atlante II. «I privati hanno già perso soldi», ha detto il ceo di Intesa Sanpaolo in margine all'assemblea di Confindustria. «E' necessario accelerare e farsi rispettare in tutte le sedi in cui se ne parla, bisogna fare presto, non possiamo aspettare per mesi per un loop burocratico fra soggetti che si palleggiano. Padoan lo sta già facendo, sta accelerando». Messina lascia intendere che Paolo Gentiloni si faccia sentire sul presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, per una mediazione possibile su Margrethe Vestager. Ieri sera il caso banche venete sarebbe stato al centro di una consultazione urgente ad alto livello tra il Tesoro e Bankitalia: il rischio che l'Italia possa registrare il primo bail-in potrebbe materializzarsi. Del resto gli auspici sull'esito della riunione di Bruxelles non erano dei migliori, come ha fatto capire Viola, interpellato prima dell'incontro. Alla domanda se sia ottimista, l'ad di BpVi e presidente del comitato strategico di VB ha risposto con un «non lo so». IL NODO In effetti i tecnici della Concorrenza non avrebbero voluto accettare le proposte di mediazione avanzate dallo schieramento italiano riguardo lo sconto sul fabbisogno da coprire mediante apporto di capitale privato, al netto del versamento di 934 milioni fatto da Atlante a gennaio. Secondo gli inflessibili tecnocrati, la trimestrale delle due banche chiuse in rosso rivela la necessità di alzare le coperture sui 9,1 miliardi di Npl da scindere in una newco e non si può recuperare questo fabbisogno facendo ricorso agli incassi delle dismissioni e da una diversa computabilità dell'ultimo versamento di Atlante. «Dal governo ancora nessun segnale», ha tuonato Luca Zaia. «Sta mollando le venete, non c'è altra spiegazione ai toni da crociata» lo rintuzza Pier Paolo Baretta, anche lui veneto. r. dim. ***

Banche venete, fumata nera - Fumata nera sulle banche venete

DI LUCA GUALTIERI L'incontro che si è tenuto ieri pomeriggio a Bruxelles nella sede dell'Antitrust europeo tra i due amministratori delegati di Banca popolare di Vicenza e Veneto Banca (Fabrizio Viola e Cristiano Carrus) e i funzionari della direzione generale Concorrenza della Commissione si è concluso con un esito negativo. Come anticipato da milanofinanza.it, la Commissione non ha modificato le sue posizioni e pretende un miliardo di capitale aggiuntivo dai privati per dare il via libera alla ricapitalizzazione precauzionale di Stato. La richiesta non sarebbe legata a una nuova e penalizzante valutazione del portafoglio crediti, già peraltro fortemente svalutato nel bilancio del 2016, ma alle previsioni delle banche sulla redditività, giudicate troppo ambiziose dalla direzione Concorrenza della Commissione Ue, che mira a verificare la solvibilità prospettica degli istituti. La fumata nera rappresenta un durissimo colpo per le possibilità di salvataggio delle due banche, tanto che è già stato convocato per oggi un vertice d'urgenza al Tesoro al quale parteciperanno il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, gli ad delle due banche e i presidenti degli istituti (Gianni Mion per Vicenza e Massimo Lanza per Veneto Banca). Il Tesoro è dunque chiamato a giocare le ultime carte per evitare un impasse che rischia seriamente di portare almeno uno dei due istituti verso il bail-in, anche se le carte in mano alla politica non sembrano particolarmente vincenti così come è altamente improbabile che Atlante e Fondo Interbancario intervengano per garantire le risorse necessarie. Ma c'è di più, il salvataggio Vicenza e Veneto passa dal piano di fusione, modello che diventa impraticabile in caso di sacrificio di una delle due banche. Nonostante questi ostacoli, è più che mai necessario trovare una soluzione in breve tempo, non più di una settimana, per soddisfare la richiesta Ue di capitali privati per un miliardo. Il denaro potrebbe arrivare da entità vicine allo Stato. Al momento c'è però un diffuso scetticismo sul salvataggio. E senza una rapida soluzione i consigli di amministrazione delle banche potrebbero anche decidere di presentare le dimissioni in blocco. Sulle banche venete era intervenuto ieri in mattinata il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina: «Su queste banche i privati hanno già perso, o stanno perdendo, dei soldi; a questo punto bisogna garantire la possibilità di metterle in sicurezza attraverso un intervento pubblico che ormai è in costruzione da dicembre dell'anno scorso. Credo sia il caso di accelerare e di farsi rispettare anche in ambito europeo». Mauro Maria Marino, presidente della commissione Finanze del Senato, a Class Cnbc ha osservato: «In Europa c'è qualcuno che vuole dare una lezione alle banche italiane». (riproduzione riservata)

Banca Consulia vara un aumento per aprire il capitale a nuovi soci

di Andrea Giacobino Importante aumento di capitale per Banca Consulia, l'istituto di consulenza finanziaria indipendente presieduto da Stefano Vinti e guidato da Antonio Marangi, il cui 25,5% è stato recentemente ceduto da Veneto Banca ai manager-soci. Qualche settimana fa il consiglio d'amministrazione della banca ha varato una ricapitalizzazione di massimi 10 milioni di euro mediante emissione di 29,4 milioni di nuove azioni ordinarie al prezzo di 0,34 euro cadauna, da offrire in opzione agli azionisti in rapporto di un nuovo titolo ogni tre posseduti. L'aumento di capitale andrà sottoscritto al più tardi entro la fine dell'anno e lascia prevedere l'ingresso di nuovi soci dopo il management buyout del 2015, quando i manager hanno rilevato il 75% di quella che allora si chiamava Banca Ipibi Financial Advisor. Poche settimane fa Veneto Banca ha comunicato di aver sottoscritto un contratto di compravendita avente a oggetto la cessione dell'intera partecipazione detenuta in Banca Consulia, pari al 25,52% del capitale, a favore di Capital Shuttle a fronte del pagamento di un corrispettivo complessivo di 13,5 milioni. Capital Shuttle è il veicolo che controlla Banca Consulia e che ha recentemente aumentato il capitale a 68,1 milioni, di cui soci di riferimento sono Marangi e un gruppo di consulenti finanziari oltre a soci istituzionali come Banca Ifigest (9,6%) ed Eurovita Assicurazioni (3,8%). Il 2016 di Banca Consulia, con masse gestite per oltre 2,5 miliardi (di cui il 37% in consulenza evoluta) grazie a una rete di 175 financial advisor, si è chiuso con una perdita di 3,6 milioni (riportata a nuovo), dovuta ad alcuni asset del portafoglio di proprietà e ridotta rispetto agli 8,2 milioni di un anno prima, evidenziando un margine d'intermediazione salito nel giro di un anno del 21,6% a 17,5 milioni e commissioni nette cresciute da 8 a 10,8 milioni di euro. A livello patrimoniale il Ceti è salito dall'11,8% al 13,3% e il Total Capital Ratio dal 18,3% al 20,7%. (riproduzione riservata) ***

Che brutto tiramolla sulla Commissione d'inchiesta banche

DI CORRADO SFORZA FOGLIANI* La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche sono forse già riusciti a darla a quel paese. E se votassimo per la politiche a settembre (il 24?) o a ottobre (l'8?), come appare quasi certo sulla base del Nazzareno 2, potremmo anche togliere il forse dato che le Camere dovrebbero essere sciolte entro luglio, settembre al massimo. Il fatto deteminante è accaduto ieri l'altro (e MF ne ha immediatamente riferito nell'edizione di ieri). Alla Camera, infatti, i Gruppi M5S e Forza Italia hanno insistentemente chiesto l'inversione dell'ordine del giorno dei lavori per trattare della Commissione e vararla perché «tarda da oltre un anno e mezzo» (Brunetta, Fi). Contro l'inversione s'è però schierato il Pd: i M5S cessino prima l'ostruzionismo sul provvedimento parchi (Borghi). Da cui la replica (Sibilia, M5S: il provvedimento parchi ha 400 emendamenti e a votarli ci vuole tantissimo tempo, per la Commissione ci vuole un quarto d'ora). Ma tant'è, tutto a nulla è servito: nella votazione (indetta senza registrazione di nomi) i contrari a trattare subito della Commissione hanno prevalso, ha vinto la tesi Pd per 48 voti. A questo punto, i problemi che si pongono (e che reclamano una risposta) sono molteplici, come molteplici sono le considerazioni che si possono subito fare. 1) Che cosa vuole effettivamente fare il Pd? Renzi ha detto di essere favorevole alla Commissione. Qualche giorno fa ha addirittura scritto in una sua news che «non vede l'ora» che la Commissione inizi i propri lavori, designando, anche, il componente per il Pd della stessa (Ruffini). Però, in Parlamento, il suo partito si è comportato esattamente a rovescio. E allora? 2) Poco che si ritardi, la Commissione farà in tempo sì e no a insediarsi e a fare qualche audizione (di più no, perché in ogni caso non potrebbe andare a dopo gennaio, quando — più o meno — le Camere dovranno comunque essere sciolte per la loro naturale scadenza). Questo se non ci saranno le elezioni in autunno; se ci saranno, la partita è già chiusa ora. 3) Intanto, comunque, la Camera tornerà a occuparsi dell'istituzione della Commissione (per i lavori parlamentari che già incombono e già calendarizzati) solo dopo le elezioni amministrative dell' 11 giugno. Chi non vuole la Commissione ha in un colpo solo guadagnato un bel po' di tempo (decisivo). A parte tutto questo, c'è anche da capire che cosa realmente vogliono fare Renzi e la Boschi a proposito dei compiti della Commissione. Al Senato, il Pd e la maggioranza governativa hanno respinto gli emendamenti tesi a stabilire che la Commissione debba occuparsi anche della legge contro le Popolari. Ora, alla Camera, l'onorevole Laffranco (FI) ha riproposto i due emendamenti cassati dall'altra Camera: l'uno, teso a far sì che la Commissione accerti se all'emanazione dei provvedimenti normativi relativi alla trasformazione obbligatoria delle banche popolari fossero interessate banche d'affari estere o fondi europei o americani e ciò allo scopo di acquisire il controllo delle popolari trasformate, al fine ultimo di instaurare in Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, un mercato oligopolistico del credito; l'altro, perché la Commissione verifichi se vi siano stati atti speculativi, ed eventualmente di chi, sui titoli delle popolari obbligate alla trasformazione in società per azioni, e ciò avanti la emanazione della normativa di riferimento. La prima domanda è solo retorica (infatti, le trasformazioni avvenute depongono tutte per una conclusione univoca, positiva). Ma, comunque, cosa farà il PD a proposito degli emendamenti Laffranco? Li accetterà? Se non lo farà, sarà chiaro che non si vuole che la Commissione si occupi della riforma Renzi-Boschi. Renzi aveva invece ribadito che proprio per indagare in materia di popolari voleva la Commissione. Ma al Senato i suoi (sempre i suoi) parlamentari hanno votato contro. Ora - ripetiamo - i parlamentari PD che faranno? Non si invochi l'argomento che l'istituzione della Commissione - se venisse modificato alla Camera il testo della legge istitutiva - dovrebbe ritornare in Senato: s'è già verificato, quando lo si è voluto, che una legge sia stata votata in via definitiva dai due rami del Parlamento in un giorno solo. Ed è vero (come autorevolmente è stato detto) che la Commissione potrebbe occuparsi della legge contro le popolari anche se questo argomento non fosse esplicitamente previsto tra i compiti della stessa. Ma chi ci assicura che lo si farebbe se la legge istitutiva non lo prevederà? Soprattutto: se il Pd volesse effettivamente trattare (e volesse lasciare trattare) l'argomento, perché avrebbe respinto gli emendamenti che prevedevano che questo la Commissione avrebbe fatto? Tutti quesiti ai quali è difficile poter rispondere, secondo logica. Il fatto è che, con questi comportamenti, ci sarebbe da stupirsi se gli italiani avessero ancora fiducia su quanto dichiarano i politici (o, meglio, certi politici). Altro che populismo e antipolitica. (riproduzione riservata) *Presidente Assopopolari

Sotto la lente della Bce anche la redditività di 176 piccole banche - Lente Bce sulle piccole banche

DI FRANCESCO NINFOLE La Bce allarga l'analisi sui modelli di business a 176 banche europee meno significative (less significant institutions o Lsi), tra cui 12 italiane. La Vigilanza sta raccogliendo dati sulle previsioni di redditività degli istituti di credito, un tema di grande rilievo in tutta Europa. «Il Single Supervisory Mechanism ha deciso di estendere il sondaggio sulla redditività condotto per le banche significative (direttamente vigilate da Bce, ndr) a un campione di 176 istituti meno significativi», ha scritto Danièle Nouy, presidente del Ssm, in risposta a un'interrogazione dell'europarlamentare tedesco Markus Ferber. «L'obiettivo dell'indagine è raccogliere informazioni sulla strategia forward-looking e sui piani finanziari delle Lsi nel contesto di una redditività generalmente bassa nel settore bancario». Nouy ha aggiunto che «i dati raccolti serviranno all'analisi interna della Bce sui rischi delle Lsi. L'indagine fornirà informazioni aggiuntive su gruppi di istituti nei vari Paesi e aiuterà le autorità nazionali competenti nel valutare le previsioni delle banche e i loro modelli di business», come previsto dalle procedure Srep. L'indagine sulla redditività rientra nel piano di attività 2017 definito congiuntamente da Bce e autorità di vigilanza nazionali. Secondo la regolamentazione del Ssm gli approfondimenti tematici, come quello sui modelli di business, riguardano anche il comparto Lsi: perciò l'indagine ha interessato anche banche meno significative. Nouy ha precisato che l'esercizio «è stato ampiamente coordinato con le autorità nazionali per la maggior parte degli aspetti dell'indagine, come la tempistica del progetto, il questionario e le istruzioni alle banche». Inoltre è stata coordinata «la selezione delle banche coinvolte nell'indagine». Per l'Italia sono state inserite nel campione 12 banche selezionate sulla base di vari criteri come la dimensione e la rischiosità. Questi istituti non sono considerati un campione rappresentativo dell'intero comparto. Perciò le informazioni saranno usate per valutazioni specifiche sui singoli intermediari, nell'ambito della normale attività di vigilanza, senza trarre indicazioni sistemiche. E quindi poco plausibile che vengano pubblicati i risultati dell'indagine. La Vigilanza Bce ha chiarito inoltre di aver consultato le associazioni bancarie europee e nazionali, di aver distribuito «una versione preliminare del questionario nel dicembre 2016» e di aver raccolto commenti che hanno portato alla modifica di alcune parti del documento. Nell'interrogazione l'eurodeputato Ferber si era lamentato per la quantità di informazioni chieste dalla Bce alle banche meno significative. «Il template comprende centinaia di campi di dati ed è accompagnato da un manuale di 15 pagine in inglese», ha osservato il parlamentare tedesco. «Da un lato l'indagine chiede dati che le banche non sono attualmente obbligate a segnalare, dall'altro richiede informazioni già comunicate alla Vigilanza con altri mezzi». Requisiti informativi addizionali di questo tipo, secondo Ferber, sono «un grande problema» per le banche meno significative. Quanto al problema della proporzionalità dei requisiti, Nouy ha risposto che il sondaggio «riguarda solo una piccola parte delle banche non significative, meno del 3%». Inoltre, il questionario per le Lsi «copre meno della metà dei dati raccolti dagli istituti significativi». In ogni caso la responsabile della Vigilanza ha assicurato che «l'indagine sulle Lsi è un esercizio una tantum limitato al 2017». Le banche sono state invitate a rispondere «al loro meglio, ovvero con dati relativi all'ultimo bilancio disponibile e per l'orizzonte temporale normalmente previsto». Oltre alle richieste quantitative l'indagine contiene domande qualitative che secondo Nouy sono «destinate a ridurre l'onere della compilazione». (riproduzione riservata)

Mediolanum s'affida ad Axélero

DI NICOLA CAROSIELLI La corsa alla digitalizzazione dei processi aziendali continua a procedere a passo spedito, investendo sempre più istituti di credito. La digitalizzazione bancaria, però, non coincide solo con la razionalizzazione dei processi ma anche con la velocizzazione di questi. E il caso di Banca Mediolanum, che da venerdì 26 maggio attiverà sul proprio sito internet Axél, la nuova piattaforma sviluppata dalla divisione Next del gruppo Axélero, attivo nei processi di accelerazione digitale e quotato su Aim di Borsa Italiana. A partire dal 26 maggio, quindi, i clienti di Banca Mediolanum potranno utilizzare il chatbot di Axél in alternativa (seguirà prima una fase di affiancamento) alle tradizionali domande più frequenti, ponendo domande in linguaggio naturale alle quali il sistema fornirà risposte combinando la base di conoscenza di Mediolanum con le connessioni semantiche gestite dalla piattaforma. Leonardo Cucchiarini, presidente e ad del gruppo, si è detto soddisfatto del fatto «che un istituto come Banca Mediolanum abbia colto il valore della nostra soluzione» e che sia tra i primi a offrire ai propri utenti «una nuova modalità di accesso alle informazioni sui prodotti». «Axél nasce dal nostro know how sullo sviluppo di soluzioni di sull'intelligenza artificiale che utilizzano algoritmi proprietari specializzati nella comprensione del linguaggio naturale», ha dichiarato Stefano Mancuso, responsabile di Axélero Next, anticipando come siano in corso di sviluppo alcune demo con altri istituti bancari, aziende delle telecomunicazioni, utility attive soprattutto nei servizi energetici e aziende della pubblica amministrazione. Ed è proprio grazie alla PA che la piattaforma ha ricevuto già in fase progettuale il premio Innovazione Smau Smart Cities per il progetto «Intelligenza artificiale nel Comune di Solarino», che ha reso disponibili i servizi del Comune 24 ore su 24. Ma Axél si appresta a essere utilizzata a diversi ambiti come customer service, servizi al cittadino, knowledge (accesso al patrimonio di informazioni e documenti aziendali consentendo ricerche basate su concetti e restituendo risultati organizzati e correlati tra loro) e marketing. Nella giornata di ieri, intanto, il titolo di Axélero ha perso a Piazza Affari l'1,57% chiudendo a 3,75 euro. (riproduzione riservata)

Banche e assicurazioni hanno ancora dei vantaggi sui fintech. Ma reagiscono subito

DI RICCARDO LAMANNA* La digitalizzazione ridefinisce l'offerta di prodotto e i processi nelle istituzioni finanziarie. I nuovi player, non legati a eredità tecnologiche e regolamentazioni, introducono servizi privi dei costi e barriere tradizionali. Gli operatori di consolidata presenza sul mercato hanno tuttavia dalla loro la forza del brand e la reputazione. Questo potrebbe essere un vantaggio sulle start up del fintech. Ma come dovrebbero reagire le istituzioni finanziarie nei confronti dei concorrenti digitali? Saper gestire i dati in modo efficiente sarà determinante per il successo di qualsiasi istituzione finanziaria nei prossimi anni. Da un nostro recente studio, emerge che i leader di settore pongono intelligence e integrità dei dati al centro delle attività. Oggi molte aziende trasferiscono le informazioni in un «magazzino» di dati in cui sono analizzate. Processo molto complicato perché i dati vanno filtrati e convertiti in un formato standard. Il 52% dei leader digitali intervistati ha costruito un approccio integrato e omnicanale, in grado di semplificare i modelli operativi, e le maggiori istituzioni finanziarie raccolgono notevoli quantità di dati. Semplificare l'aggregazione sarà importante per essere in vantaggio sugli avversari del fintech. Inoltre, le nuove tecnologie di data warehousing rendono possibile l'analisi dei dati in tempo quasi reale, che questi siano strutturati o meno. Ciò può consentire alle imprese di verificarne l'accuratezza, l'integrità e la tempestività man mano che sono prodotti. In un contesto simile diventa possibile affrontare subito qualsiasi potenziale problema sui dati. Gli archivi digitali consentono alle imprese di integrare quelli di terze parti con i propri. Altri dati non strutturati, come i post dei social media, i file audio e video e i testi delle e-mail, potranno eventualmente essere incorporati nel processo. Le società potranno utilizzare l'intelligenza artificiale per produrre analisi di alta qualità sui propri dati, potendo così identificare tendenze o comportamenti in modo da introdurre sul mercato prodotti o servizi di qualità superiore. Avere a disposizione un sistema di data intelligence sofisticato può aiutare le società a migliorare le prestazioni e ridurre i rischi. Molte aziende hanno acquisito questo concetto: il 63% dei digital leader coinvolti nella nostra ricerca ha affermato di sfruttare i dati e le analisi per migliorare i processi decisionali. Utilizzare le migliori tecnologie per ridurre il rischio è consigliato da molti investitori: il 39% degli intervistati si aspetta che le proprie organizzazioni facciano uso delle tecnologie più innovative per offrire strumenti di analisi dei dati sempre più sofisticati. Le società hanno preso coscienza di queste aspettative e molte stanno realizzando strumenti di analisi per identificare potenziali rischi e ottenere una visione in tempo reale di come le condizioni di mercato possano incidere sui portafogli. L'intelligence sui dati, più nota come advanced data analytics, può anche essere utilizzato per analisi predittive: per esempio scoprire nuovi trend d'investimento, capire le esigenze dei clienti e allineare le priorità delle società d'investimento a quelle dei clienti. L'intelligence sui dati può essere utilizzata anche per ampliare la quota di mercato in nuovi segmenti o individuare potenziali clienti tramite un approccio molto personalizzato. In particolare può consentire di segmentare la base di clienti in modo più netto, come già fa il 63% dei digital leader intervistati. Per esempio, molte organizzazioni utilizzano solo il patrimonio netto per classificare i clienti, mentre l'analisi predittiva potrebbe indagare più in profondità i loro comportamenti, consentendo alle società di segmentare meglio gli stakeholder. Le imprese con presenza consolidata sul mercato godono di un vantaggio competitivo. Lo studio rileva che il 53% degli investitori nutre più fiducia nei brand consolidati dei servizi d'investimento rispetto ai nuovi player. E il 60% dichiara che le qualità più importanti per gli investitori nei prossimi anni saranno reputazione, brand ed esperienza. Non si può negare che la digital disruption si stia affacciando anche nella finanza e nessuna società possa restare indietro. Tuttavia un futuro roseo attende le istituzioni che avranno il coraggio di ripensare del tutto i modelli di business secondo il paradigma digitale, migliorando l'esperienza del cliente. (riproduzione riservata) *country head for Italy, State Street Global Services ***

Double Cash Collect per Bnp

DI ALBERTO MICHELI Bnp Paribas ha quotato venerdì scorso sul SeDeX la sua prima tranche di certificati Double Cash Collect, che comprende 13 prodotti su altrettanti titoli azionari (Banco Bpm, Bper Banca, Deutsche Bank, Enel, Eni, Fiat Chrysler, Generali, Intesa Sanpaolo, Leonardo, Nokia, Stm, Ubi Banca e Unicredit), tutti con scadenza triennale (11 maggio 2020). I Cash Collect sono strumenti che prevedono il pagamento di flussi cedolari periodici, prevalentemente condizionati all'andamento di uno o più asset di riferimento: nel caso in questione, l'adozione della qualifica «Double» suggerisce la presenza di un meccanismo che ne raddoppia il possibile rendimento. Nevia Gregorini, Responsabile Public Distribution di Bnp Paribas Corporate e Institutional Banking, ha così commentato la nuova emissione: «I certificate Double Cash Collect sono strumenti adatti all'investimento in previsione di mercati stabili, rialzisti o moderatamente ribassisti. Offrono l'opportunità di ottenere premi semestrali anche in caso di ribassi dell'azione sottostante, in questo caso fino al 30%». Emessi lo scorso 11 maggio a un prezzo iniziale di 100 euro, questi nuovi prodotti promossi da Bnp Paribas prevedono il tradizionale pagamento di un premio prefissato se nelle date di valutazione previste il sottostante quoterà a un livello pari o superiore alla barriera. Nelle stesse date di valutazione l'investitore avrà però anche l'opportunità di ricevere il rimborso anticipato del valore nominale, con conseguente estinzione dello strumento (opzione autocallable), qualora il sottostante dovesse registrare una performance non negativa rispetto al suo valore iniziale (chiusura non inferiore allo strike): in questo scenario, il premio associato al rimborso sarà raddoppiato rispetto a quello standard. In sostanza, a ogni data di valutazione potranno verificarsi tre diverse alternative: a) liquidazione del certificato con premio raddoppiato in caso di chiusura del sottostante non inferiore allo strike; b) pagamento del solo premio singolo in caso di chiusura del sottostante inferiore allo strike, ma non alla barriera; c) nessun pagamento in caso di chiusura del sottostante inferiore alla barriera. A scadenza, cioè in caso di mancato esercizio anticipato, sono inoltre previsti sempre tre scenari alternativi: a) se il sottostante quoterà a un livello almeno pari al suo valore iniziale, il certificato rimborserà il valore nominale e pagherà il premio doppio; b) se il sottostante chiuderà in territorio negativo, ma non al di sotto del livello barriera, il certificato rimborserà il valore nominale e pagherà il premio singolo; d) se il sottostante chiuderà al di sotto anche della barriera, il certificato replicherà la performance del sottostante stesso, senza alcun premio accessorio. Le date di valutazione sono distribuite con cadenza semestrale (9 novembre 2017, 9 maggio 2018, 9 novembre 2018, 9 maggio 2019, 11 novembre 2019 e 11 maggio 2020), mentre i premi vanno da un minimo del 2,10% del certificato su Enel a un massimo del 4,30% di quello su Intesa Sanpaolo. A titolo di esempio, proprio il certificato su Intesa Sanpaolo ha uno strike posto a 2,8480 euro (chiusura del 9 maggio scorso) e una barriera posta a 1,9936 euro (70%): a) se in una delle prossime date di valutazione Intesa Sanpaolo chiuderà almeno a 2,8480 euro, il certificato sarà liquidato con un premio lordo dell'8,60% (il doppio di quello base del 4,30%); b) se Intesa Sanpaolo chiuderà invece al di sotto di 2,8480 euro, ma non di 1,9936 euro, il certificato pagherà il premio lordo del 4,30%. I premi eventualmente non incassati in alcune date di valutazione non potranno essere recuperati successivamente. La stessa Bnp Paribas ha quotato lunedì sempre sul SeDeX anche quattro Bonus Cap sugli indici Ftse Mib, EuroStoxx Banks, Ftse100 ed EuroStoxx50, tutti con scadenza dicembre 2018. In questo caso la struttura è tradizionale: sono infatti prodotti che prevedono il pagamento di un rendimento prefissato a patto che nel corso della vita del certificato il sottostante non arrivi mai a toccare la barriera. I Bonus vanno da un minimo del 9% del certificato sul Ftse100 a un massimo del 15% di quello sull'EuroStoxx Banks. Le barriere sono invece comprese tra il 70% e l'80%. Il Cap coincide con il Bonus, per cui non è prevista la partecipazione all'eventuale sovraperformance che il sottostante dovesse maturare rispetto al rendimento previsto dal prodotto. (riproduzione riservata) ***

Corrono sempre più i mercati di mutui e Npl

Non si può parlare della situazione del real estate italiano a prescindere dal mercato dei mutui e dal suo ombra cupa rappresentata dai Non performing loan che appesantiscono i bilanci delle banche. La buona notizia è che entrambi i mercati corrono, anche se sbrogliare la matassa degli asset deteriorati richiederà un processo lungo e complesso. Partendo dai mutui, la ripresa dell'erogato è partita ormai da tre anni, riportando i valori complessivi in prossimità dei valori pre crisi. Certo finora parte dei volumi era rappresentata dai cosiddetti mutui di surroga (non quindi destinati a nuovi acquisti immobiliari ma semplice sostituzione di un finanziamento esistente con uno più conveniente). Già dal 2016 però le surroghe sono andate a ridimensionarsi in quanto i tassi si sono stabilizzati, mentre i mutui ex novo hanno rafforzato la loro presenza di pari passo con l'aumentare delle transazioni immobiliari. Proprio la voce finanziamenti (mutui casa, leasing ecc.) del resto è la chiave di volta per la ripartenza del mercato immobiliare. Nel 2017 potrebbe addirittura vedere un'ulteriore aumento della domanda, se non altro perché la stagione dei tassi di interesse ai minimi storici potrebbe essere agli sgoccioli, specie per i mutui a tasso fisso, disponibili in questo periodo a costi super convenienti oltre che irripetibili. Quando mai ricapiterà di poter accedere a un finanziamento a 30 anni a un tasso intorno al 2-2.5%? E gli Npl? Come accennato sono, almeno per la parte secured cioè garantita da un immobile, il rovescio della medaglia dei mutui: sono cioè i crediti deteriorati. Il mercato cresce perché proliferano fondi e società che si occupano del loro smaltimento, con prospettive di ulteriore incremento. Tra il 2017 e il 2019 si potrebbero veder passare sul mercato tra i 90 e i 100 miliardi di euro di npl. Può sembrare una cifra elevata, ma basta contare i 17 miliardi di non performing loan di Unicredit e i 28 miliardi di Mps per arrivare a fine anno ben oltre quota 40 miliardi. Il calcolo è di PwC. E se è vero che le transazioni su npl annunciate l'anno scorso non hanno superato i 14 miliardi, in realtà ne sono state portate a termine ben di più, per un totale di 23,9 miliardi, ha ricordato PwC, riferendosi ai calcoli del nuovo osservatorio Credit Village. Quasi metà di quella cifra (11,3 miliardi) è però riferita a operazioni sul mercato secondario che quindi non hanno scalfito la mole degli npl presenti nei bilanci delle banche. Oggi sui libri delle banche ci sono 390 miliardi di euro di crediti deteriorati lordi, di cui 258 miliardi di sofferenze, 134 miliardi di altri crediti deteriorati e 50 miliardi di crediti commerciali scaduti. Insomma, un bel monte di crediti su cui servicer e società di recupero crediti devono lavorare. Peccato solo che in tre anni gli utili siano crollati di oltre il 50% passando da 24,1 a 21,95 milioni tra il 2014 e il 2015 e a 14,2 milioni nel 2016. Evidentemente dunque si fa più fatica a recuperare i crediti, perché sta diminuendo la qualità delle pratiche affidate oppure perché che sta aumentando la quota degli npl tra le pratiche. L'anno scorso quella quota era il 38% del valore complessivo, ma l'anno prima non era stato fatto questo spaccato per cui non si possono fare confronti. In ogni caso la conseguenza di tutto ciò è che i costi di recupero aumentano e quindi i margini si riducono sebbene le commissioni siano cresciute al 6,45% dal 5,64% dell'anno precedente. Insomma la situazione è pericolosa. Sembrano però esserci spazi di manovra, visto che, a sentire gli investitori, il fatto di dare mandato a una società di recupero crediti piuttosto che a un'altra dipende ovviamente dalla performance di recupero, mentre il prezzo chiesto per il servizio non è una variabile sensibile. Contano molto di più la reputazione della società (e quindi anche il fatto di essere associati a Unirec), la qualità del sistema dei controlli interni e la massa di asset gestiti; mentre poco importa che un soggetto sia vigilato o che sia titolare di un rating. ***

È partita la corsa per la Banca d'Italia

Il governatore Visco scade in autunno e punta alla riconferma. Per Mattarella e Gentiloni si può fare, Renzi invece non è convinto. Draghi per ora tace ma la sua opinione sarà decisiva: chi si metterà contro l'uomo che ha impedito all'Italia di fare la fine della Grecia? Venerdì 31 maggio, come da copione, il governatore Ignazio Visco leggerà le considerazioni finali davanti all'establishment economico e politico riunito nel salone della Banca d'Italia. Saranno le ultime del suo mandato che scade il primo novembre, ma forse non le ultime in assoluto. Più tempo passa, infatti, più cresce la voglia di continuità. La riconferma piace a Sergio Mattarella al quale spetta firmare il decreto di nomina, e al premier Paolo Gentiloni, che deve presentare la proposta al presidente della Repubblica. Matteo Renzi con Visco non si è mai inteso e vorrebbe un cambiamento. La sua influenza si fa sentire, come si è visto con le aziende a partecipazione statale. E ora cavalca la commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, convinto che verranno fuori le responsabilità della vigilanza. Intanto, il toto governatore sollazza i salotti. L'ipotesi dell'attuale ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa richiede un delicato, se non pericoloso, rimpasto di governo. Si parla dell'economista Marco Forni, consulente di palazzo Chigi, apprezzato da Renzi anche per le sue analisi non pessimistiche sull'economia italiana. E c'è Lorenzo Bini Smaghi già nel direttivo della Bce, presidente di Société Générale, che ha recentemente perso la battaglia per rinnovare Chianti Banca. La schiera dei papabili interni è aperta dal direttore generale Salvatore Rossi (rinnovamento nella continuità), seguito da Ignazio Angeloni e Andrea Enria, gli uomini della vigilanza europea (il primo sta a Francoforte, il secondo, almeno per il momento, a Londra), testa a testa con Fabio Panetta (vicedirettore generale di Bankitalia e rappresentante dell'Italia nel meccanismo di vigilanza a Francoforte). Tuttavia, chi ha avuto le mani in pasta nelle crisi bancarie non è oggi molto popolare. Ha preso quota, così, l'outsider al femminile: Lucrezia Reichlin, docente universitario, già candidata per la Banca d'Inghilterra (curiose coincidenze, ha studiato al liceo Tasso a Roma con il coetaneo Gentiloni). Molto dipende da Mario Draghi. Formalmente il presidente della Banca centrale europea non ha voce in capitolo, ma chi si metterà mai contro l'uomo che ha impedito all'Italia di fare la fine della Grecia? (Stefano Cingolani) RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicenza e Veneto Banca a un passo dal bail in Appello al governo

ANDREA GRECO MILANO. Brutte notizie sulle due ex popolari venete: da ieri il riassetto con fusione pagato dalla mano pubblica, messo a punto per oltre due mesi con l'Antitrust europeo e la Bce, torna in alto mare. E la possibilità di una loro risoluzione coatta, per l'impossibilità di trovare oltre un miliardo di nuovi capitali privati chiesti formalmente da Bruxelles ieri - dopo 67 giorni di negoziato sugli aiuti di Stato - si rimaterializza. Se ne parlerà oggi al Tesoro, in un confronto tra il ministro Pier Carlo Padoan e i vertici dei due istituti, che assume i crismi dell'urgenza e suona come una chiamata in correo per governo e istituzioni di vigilanza. Nella riunione tecnica di Bruxelles ieri gli alti funzionari garanti per la concorrenza Ue avrebbero confermato - in modi asciutti - agli emissari del Tesoro e delle due banche (l'ad di Vicenza Fabrizio Viola, quello di Montebelluna Cristiano Carrus) che non ci saranno eccezioni alla prassi, prevista dalla direttiva Brrd, per cui il denaro pubblico di prossima erogazione non deve perdite «pregresse o prevedibili» degli istituti. Un concetto piuttosto interpretabile, almeno per la quota futura: anche perché la lentezza dell'iter di salvataggio pubblico - Vicenza e Veneto banca hanno fallito il collocamento in Borsa 12 mesi fa - ha come logici effetti la fuga di depositi per miliardi e l'erosione della loro capacità patrimoniale e di far reddito. Prima dell'incontro, il regista del salvataggio Viola aveva risposto «non lo so» ai giornalisti che chiedevano se fosse ottimista sul dossier; e ai pochi con cui il banchiere romano s'è confidato in serata, l'incertezza è parsa sfumare in netto pessimismo. Anche perché l'improvviso cambio di orientamento dei funzionari comunitari, anticipato dalla Reuters settimana scorsa, avrebbe già visto Viola e C tornare a sondare i possibili investitori privati nei due istituti. L'elenco è breve e forzato: Intesa Sanpaolo e Unicredit (le sole due banche italiane in grado di assorbire bocconi simili senza contraccolpi), poi i due fondi consortili - Atlante e lo schema volontario di tutela dei depositi - già attivi su vari dossier dal 2015, con dispiego di una dozzina di miliardi al solo fine di evitare shock al sistema. Ma dietro le quinte nessuno è parso disposto a investire un miliardo per coprire perdite altrui, per giunta a poche settimane dalla prevista successiva ricapitalizzazione statale di almeno 5 miliardi, che diluirà quasi a zero ogni socio su Vicenza e Veneto. Solo il banchiere più grande è uscito allo scoperto: «Su queste aziende i privati hanno già perso molti soldi e da dicembre c'è una disponibilità di fondi pubblici per risolvere un problema sistemico - ha detto Carlo Messina, ad Intesa Sanpaolo che è leader di mercato in Italia e primo contributore del Fondo tutela depositi -. È inaccettabile e assolutamente non condivisibile che si parta dal presupposto, che qualcuno chiede, che si è perso ma bisogna perdere un altro po' per consentire l'intervento pubblico». Per Messina ora «è necessario accelerare e farsi rispettare nel contesto delle sedi competenti. Se c'è un problema di stabilità bisogna agire presto, non possiamo aspettare mesi e mesi in un loop burocratico tra soggetti che si palleggiano». E intanto (mentre le autorità "palleggiano", il tempo passa, qualche consigliere dei due istituti pensa alle dimissioni per protesta) nelle trincee venete si torna a esplorare ogni opzione residua per evitare la chiusura di una o di entrambe le banche del territorio. Un'ipotesi sarebbe far pagare il vecchio conto delle perdite anche alle obbligazioni senior, in essere per circa 13 miliardi di euro dalle due banche. Lo schema di lavoro già prevede lo stralcio di tutti i bond subordinati più rischiosi (ce n'è per 1,2 miliardi, ma 200 milioni sono in tasca al largo pubblico e di probabile rimborso). Basterebbe limare di un 10% tutti i senior per racimolare la somma richiesta dall'Ue. Ma toccare i senior demolirebbe nuove soglie di percezione del rischio, con effetti imponderabili per il mercato dei bond italiani.

La giornata - Visco: «Appalti, troppe modifiche generano rischi e contenziosi»

La disciplina sugli appalti «deve svolgere il ruolo fondamentale di impedire alla radice l'aprirsi di spazi di manovra per la corruzione e deve spingere in positivo verso l'efficienza dei processi» e in quest'ambito «nell'anno trascorso vi sono stati importanti sviluppi e innovazioni di rilievo», ma anche «continue modifiche della disciplina», una «mutevolezza» che «rischia di generare instabilità delle relazioni ed elevati tassi di contenzioso». Il monito arriva dal governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, che aprendo ieri il terzo incontro nazionale coi responsabili di prevenzione della corruzione e della trasparenza insieme al presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, ha segnalato i progressi fatti, ma anche alcune criticità. Come quelle relative al Codice degli appalti già oggetto di un intervento correttivo. Il presidente dell'Authority nazionale anti-corruzione ha sottolineato invece come nelle Pa il ruolo dei responsabili per la prevenzione della corruzione e la trasparenza sia diventato sempre più rilevante, «e se all'inizio spesso veniva snobbato, ora se ne è compreso il ruolo strategico. Ma c'è chi prova a incidere sulla sua indipendenza». Per Cantone bisogna garantire «una maggiore autonomia» a queste figure, spesso lasciate «sole» e che vanno messe nelle «condizioni per lavorare». Manca poi - secondo il presidente Anac - il «coinvolgimento degli organi di indirizzo politico» della pubblica amministrazione, perché «è impensabile che possano lavorare senza che gli organi politici siano coinvolti o peggio si girino dall'altra parte». ***

I nostri studenti «rimandati» in educazione finanziaria

Pierangelo Soldavini Dalla gestione del credito telefonico al modo in cui spendere la paghetta (in Italia decisamente scarsa), i ragazzi si trovano ogni giorno a prendere decisioni di carattere finanziario. I quindicenni iniziano a confrontarsi con le decisioni sulle priorità di spesa per il loro gruzzoletto o a familiarizzare con un conto corrente, così come ad affrontare potenziali frodi. E presto dovranno prendere decisioni di più lungo periodo. Mai ragazzi dei Paesi sviluppati spesso non sono armati degli strumenti adeguati per potersi orientare in un mondo sempre più complesso e interconnesso. Ancora di più in Italia, dove, nonostante i progressi dell'ultimo triennio, la cultura economico-finanziaria degli studenti risulta al di sotto della media dei Paesi Ocse, nonostante i miglioramenti dell'ultimo triennio. A sottolinearlo è il rapporto sull'alfabetizzazione finanziaria dell'Ocse, nell'ambito della rilevazione Pisa per la valutazione dell'efficacia dei sistemi scolastici. Che mette in chiaro fin dalle prime pagine che la competenza finanziaria «sostiene i singoli nel prendere le decisioni e nel sostenere la loro solidità finanziaria», ma allo stesso tempo ha l'effetto di «promuovere una crescita inclusiva e sistemi finanziari più resilienti». In tutti i 15 Paesi che hanno partecipato alla rilevazione sono troppi gli studenti "ignoranti" dal punto di vista finanziario: quasi un quarto dei quindicenni (22%) - in Italia sono uno su cinque - è privo delle competenze di base per affrontare decisioni semplici di carattere quotidiano. Mentre solo uno su dieci a livello Ocse (10,8%) - e quasi uno su sedici in Italia (6,5%) - è a livello di eccellenza, in grado di gestire e risolvere problemi complessi. In generale l'Italia figura al nono posto con un punteggio di 483 - era a 466 nel 2012 -, al di sotto della media Ocse (489), su un livello ben distante dai 566 dei cinesi, ma non molto lontano dai 487 degli Stati Uniti. Come anche per il resto del rendimento scolastico, l'Italia risulta molto squilibrata con un Nord-Est che si posiziona sui livelli dei migliori (520) e un Mezzogiorno decisamente insufficiente (440). In generale anche la competenza economica soffre dei difetti tipici del nostro sistema scolastico: «L'insegnamento dell'economia - commenta la presidente Invalsi, Anna Maria Ajello - si basa su un approccio più gestionale, poco collegato all'esperienza quotidiana la difficoltà di raccordo della scuola con la realtà non favorisce una comprensione articolata dei fenomeni economici nel loro complesso». Un difetto tradizionale della scuola italiana, che si accompagna a un sensibile divario anche nella pratica quotidiana che i ragazzi hanno con il denaro. Tra i 15enni il 35% degli italiani è titolare di un conto corrente rispetto al 56% medio e chi ha un rapporto bancario ha un margine di 26 punti in più rispetto a chi non ce l'ha. In più in Italia l'83% degli studenti riceve doni in denaro da amici o parenti, in linea con la media Ocse, mentre il 35% riceve una paghetta (59% medio), il 21% guadagna facendo lavoretti saltuari e il 16% guadagna lavorando fuori dall'orario scolastico: in totale il 53% dei 15enni ha attività lavorative di qualche tipo contro una media del 64%. Anche le cifre sul risparmio non sono poi così confortanti, segno che la scarsa confidenza con il denaro si traduce in una scarsa capacità di gestirlo. Come al solito viene in soccorso la famiglia: più di otto studenti su dieci (82%) discutono con i loro genitori di questioni legate al denaro, come spese e risparmi, almeno una volta al mese (il 22% ogni giorno). La stessa Ocse sottolinea infatti che accanto all'apprendimento scolastico, l'istruzione finanziaria passa anche attraverso l'educazione informale. Ecco perché l'Ocse invita i policy maker a «rivolgere ai genitori oltre che ai giovani», perché «i genitori hanno tradizionalmente avuto - e continueranno ad avere - un ruolo fondamentale nella trasmissione dei valori finanziari». Ma sollecita anche a «fornire ai giovani opportunità sicure per imparare attraverso l'esperienza diretta all'esterno dell'ambiente scolastico». Anche perché una competenza finanziaria adeguata porta pure a investire sul capitale umano. A partire da se stessi. ***

Banche venete, spettro bail-in. Oggi nuovo vertice con Padoan

Marco Ferrando Gianni Trovati Tra la Commissione europea e l'Italia le posizioni restano lontane sul salvataggio di Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Come sarebbe emerso ieri dall'incontro allargato che si è tenuto nel pomeriggio negli uffici della Dg Comp, Bruxelles è irremovibile nella richiesta di un miliardo di capitali privati in più nell'ambito dell'operazione da 6,4 miliardi; la questione è tecnica, ma nei fatti sposta la vicenda su un piano politico: privati disposti a investire (cioè a perdere in buona parte) altrisoldi in due istituti sulla via della nazionalizzazione non se ne vedono, dunque toccherà al Governo decidere se alzare i toni del confronto o optare per la resa, cioè la risoluzione - con potenziale bail-in - di almeno una delle due ex popolari. Non a caso, questa mattina i vertici delle due banche saranno al ministero dell'Economia per fare il punto con il ministro Pier Carlo Padoan della situazione che si rivela sempre più complicata rispetto a quella di Siena dove i tasselli sembrano ormai in via di definizione (si veda l'articolo qui a fianco). Ieri fino a tarda sera si sono susseguiti i contatti tra coloro che avevano partecipato all'incontro a Bruxelles e, considerato il vicolo cieco della trattativa, tra gli scenari valutati sono state ipotizzate anche le dimissioni dei vertici dei due istituti. Dal Tesoro nessun commento, ma l'obiettivo rimane quello di portare entrambe le banche, unite nel progetto di fusione, sulla barca della ricapitalizzazione precauzionale finanziata dal fondo da 20 miliardi in rampa di lancio ormai da mesi. Sul piano politico, Siena e le due Venete viaggiano sullo stesso binario, tanto più che un bail-in, anche se di una banca più piccola rispetto al colosso senese, sarebbe deflagrante nella lunga o breve vigilia elettorale. Tutte le ipotesi, però, rimangono in campo.

L'incontro di ieri Che la giornata di ieri, con l'incontro a Bruxelles tra la Dg Comp, i due ad, rappresentanti del Tesoro e di Banca d'Italia non si preannunciasse una passeggiata si era avuta una prima conferma in mattinata, quando il ceo di Popolare Vicenza, Fabrizio Viola si era limitato a rispondere con uno stentato «non lo so» ai cronisti che gli chiedevano se fosse ottimista. La riunione si è chiusa intorno alle 18, e tutti sono usciti con le bocche cucite: nessuna dichiarazione e telefoni che squillavano a vuoto, ma secondo quanto si è appreso da due fonti vicine alla trattativa si sarebbe materializzata una sorta di fumata nera. Con i tecnici della Dg Comp a ribadire la richiesta di un miliardo in più a carico dei privati (e uno in meno dello Stato) per compensare le maggiori perdite sui crediti in sofferenza - che per legge non possono essere coperte con risorse pubbliche. Sulla richiesta, anticipata venerdì scorso da il Sole, i funzionari dell'Antitrust guidati dall'olandese Gert-Jan Koopman, vice direttore con responsabilità sugli aiuti di Stato, al momento non parrebbero disponibili a un passo indietro.

L'impalcatura del piano Ma si tratta di un tassello chiave per la sostenibilità del piano di salvataggio costruito dai due istituti insieme al socio Atlante e al Tesoro: le banche sarebbero pronte alla fusione, a una sensibile riduzione dei costi e alla dismissione di almeno i 10,25 miliardi di sofferenze nette al 31 dicembre attraverso una cartolarizzazione ad opera di due veicoli già costituiti ad hoc che già hanno ricevuto gli Npl in questione a un valore di poco superiore al 20%. Ma dal punto di vista del capitale l'operazione si regge sul ricorso al patrimonio netto (4 miliardi scarsi) per la copertura delle perdite sui crediti, all'utilizzo come nuovo capitale dei 938 versati da Atlante a dicembre, ai 200 milioni ricavabili dalla conversione dei bond e all'iniezione di 4,7 miliardi da parte dello Stato.

I privati e il rischio bail-in - Difficile, se non impossibile, immaginare un'architettura diversa, come ha ribadito ieri il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina: «I privati hanno già perso o stanno perdendo soldi. A questo punto va garantita la possibilità di mettere in sicurezza queste banche attraverso l'intervento pubblico che ormai è in costruzione da dicembre dell'anno scorso. Cedo sia il caso di accelerare e di farsi rispettare anche in ambito europeo». Anche perché, a fronte di un irrigidimento di Bruxelles non ci sarebbe alternativa alla risoluzione.

Mps, per la cartolarizzazione Fonspa e Fortress con Atlante

— Saranno Fonspa e Fortress ad affiancare Atlante nella maxi-cartolarizzazione degli Npl di Monte dei Paschi. Mentre prosegue la trattativa tra il Tesoro, la banca, la Commissione europea e Bce sul nuovo piano industriale, almeno il capitolo relativo agli Npl sembra ormai definito. Si tratta dell'ennesima revisione dello schema inizialmente costruito per l'operazione di mercato che avrebbe dovuto svolgersi in autunno, ma che a questo punto parrebbe definitiva: il traguardo è a un passo, l'ingresso dello Stato imminente ed è difficile immaginare ulteriori ritocchi. Secondo quanto ricostruito da Il Sole 24 Ore, a essere cartolarizzati saranno 27 miliardi lordi di sofferenze, da trasferire a un veicolo ad hoc a un valore vicino al 20%. In totale, il veicolo emetterà 1,6 miliardi di titoli junior e mezzanini: poco più della metà, intorno a 900 milioni, dovrebbero andare ad Atlante; il resto sarà suddiviso in parti uguali tra Fortress e Credito Fondiario, che potrebbe coinvolgere il socio Elliott come ulteriore investitore; altri 3,3 miliardi di titoli senior, con Gacs, saranno distribuiti sul mercato. Questo è lo schema di massima, che dovrebbe essere formalizzato nei prossimi giorni, probabilmente la settimana ventura, in un'offerta vincolante da parte dei tre soggetti - che compreranno le stesse tipologie di titoli agli stessi prezzi - comunque soggetta a una due diligence sui 2 miliardi di sofferenze lorde maturate nel 2016, che quindi non erano state oggetto delle analisi compiute - sempre da Fonspa e da Italfondiario-Fortress - nella seconda metà dello scorso anno. L'offerta sarà determinante per chiudere l'accordo con la Commissione europea sul nuovo piano al 2021 di Mps, ancora al centro di un serrato confronto con Bruxelles al capitolo costi: il punto della situazione verrà fatto oggi nel corso del cda della banca convocato a Siena. Tornando agli Npl, nei fatti la promozione di Fonspa da advisor di Atlante a cofinanziatore potrebbe avvenire anche sul dossier delle venete, che anche in questo caso potrebbe aprirsi al coinvolgimento di Fortress. Ma.Fe. RIPRODUZIONE RISERVATA ***

Perché Bruxelles non è disposta a sconti

Beda Romano BRUXELLES. Dal nostro corrispondente È da anni ormai che la crisi del settore bancario italiano sta tenendo occupata la Commissione europea. Al di là della questione più ampia dei crediti inesigibili, l'esecutivo comunitario è chiamato a valutare la richiesta italiana di una ricapitalizzazione precauzionale di tre banche: il Monte dei Paschi di Siena, e due istituti di credito veneti, la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Mentre il primo dossier è vicino a un esito positivo, sul secondo la partita è ancora aperta. La speranza della Commissione è di chiudere la questione MPS «nelle prossime settimane», secondo un esponente comunitario. Due gli aspetti ancora in discussione in questi giorni. Il primo è quello dei tetti agli stipendi dei dirigenti bancari. Secondo le regole europee, in caso di ricapitalizzazione governativa e di ristrutturazione aziendale il salario massimo non può superare 10 volte la media degli stipendi nella stessa banca o 15 volte la media degli stipendi a livello nazionale. Una volta fatto il calcolo bisogna scegliere il tetto più alto tra i due criteri. «L'obiettivo è di far sì che la banca sia redditizia», spiega l'esponente comunitario. «Il management deve mostrare l'esempio nell'esercizio di contenimento dei costi». L'altro aspetto ancora aperto riguarda la stima delle perdite già registrate e di quelle probabili in futuro, che non possono essere compensate da un aiuto di Stato, come ha spiegato il 15 maggio Danièle Nouy, presidente del Consiglio europeo di sorveglianza bancaria. Qui a Bruxelles, esponenti comunitari spiegano che «un benessere di principio» da parte della Commissione europea è vicino, al netto dell'eventuale decisione della Vigilanza europea, la cui stima influenzerà nei fatti l'ammontare dell'aiuto di Stato. Se la ricapitalizzazione precauzionale di Mps richiede l'accordo comunitario è perché le regole europee prevedono una analisi antitrust dell'intervento pubblico sul mercato e una ristrutturazione della stessa banca. La trattativa tra Roma e Bruxelles dura dalla fine dell'anno scorso quando il governo italiano si arrese all'idea di chiedere l'autorizzazione a versare denaro pubblico nel capitale della banca (si veda al riguardo Il Sole 24 Ore del 24 dicembre). In cuor loro, molti esponenti comunitari considerano che l'Italia abbia trascinato i piedi in questi mesi dinanzi a una ristrutturazione politicamente delicata e impopolare. Ancora più complessa è la ricapitalizzazione della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. In questo caso, la trattativa è a uno stadio meno avanzato, ha ancora detto di recente a La Stampa la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager. In cuor loro, molti a Bruxelles e a Francoforte sono dell'avviso che i due istituti veneti non hanno futuro in un mercato troppo parcellizzato. In un commento generale, la signora Nouy aveva notato in marzo che «in casi particolari il consolidamento può anche prendere la forma dello scioglimento delle banche, se non diventano sostenibili».

Ue: da bad bank nazionali più vantaggi che rischi

— Per le "bad bank" nazionali serve una guida unica europea che stabilisca «i principi comuni per la rimozione degli asset deteriorati dai bilanci bancari». Ma anche se non devono essere visti come una panacea, questi veicoli comportano più vantaggi che rischi. E questa l'indicazione che emerge da un rapporto del gruppo di lavoro degli 'sherpa' di Ecofin, Bce, autorità di supervisione Ue, Commissione europea, i cui contenuti sono stati riportati ieri da Radiocor Plus. Secondo il documento, le asset management company, una specie di 'bad bank' nazionali, hanno diversi vantaggi: tempi rapidi (relativamente) per lo smaltimento dei "non performing loans"; unificazione delle "expertise"; coordinamento delle operazioni di smaltimento per le diverse tipologie di sofferenze e per la fornitura di capitale che «probabilmente sarà scarso nelle banche che devono fronteggiare le sfide dei crediti deteriorati». I tecnici riconoscono che bad bank nazionali possono aiutare a coprire lo scarto che esiste tra domanda e offerta. La prima funzione di una bad bank nazionale è di centralizzare le società di gestione degli asset per ovviare agli ostacoli derivanti dall'inesistenza o dall'estrema risicatezza di un mercato secondario degli asset deteriorati. Per quanto concerne l'expertise, le "bad bank" centralizzate possono beneficiare dell'economia di scala e attrarre maggiormente potenziali acquirenti permettendo strategie attive per la vendita anche transfrontaliera in Europa e riducendo le asimmetrie informative nella fase precedente la vendita dei prestiti, aumento il valore del collaterale prima dello smaltimento. Ciò allo scopo di aumentare la liquidità del mercato del debito bancario, il che dovrebbe ridurre il rischio di mercato per gli acquirenti evitando «fallimenti coordinati» prendano questi la forma di svendite o aumento dell'avversione al rischio di mercato. Inoltre la bad bank centralizzata può costituire un unico sportello per la ristrutturazione dei crediti che porta a un coordinamento dei creditori. Terzo vantaggio, la facilitazione della partecipazione dei piccoli prestatori per i quali l'accesso al mercato secondario è complesso perchè le transazioni ingioco sono minime o lo sviluppo di capacità di fornire servizi adeguati alle piccole e medie imprese per le loro operazioni di riduzione dell'indebitamento. Quarto, alla fine la bad bank potrà detenere tutto il debito di un debitore semplificando la ristrutturazione di tutti i suoi prestiti, elemento importante nel caso in cui, frequente, questi ultimi sono dispersi, come avviene spesso nel caso dei mutui e dei prestiti alle imprese non finanziarie. Infine, l'attrazione di capitale privato, «possibilmente in combinazione con il sostegno pubblico sotto il regime europeo degli aiuti di Stato», in cerca di alti rendimenti con un orizzonte lungo e in grado di sostenere processi di recupero lunghi. L. D. ***

Panorama - Banche venete: la Ue non cede Oggi vertice con Padoan

Fabrizio Viola e Cristiano Carrus e i funzionari della Ue. Il nodo da sciogliere è quello dell'intervento dei capitali privati per circa un miliardo richiesto dalla Ue per coprire le perdite e dare il via libera all'intervento statale che sta creando forti difficoltà alla soluzione della vicenda. Fonti del Mef avvisano che l'incontro è stato uno dei tanti di questo tipo, così come l'incontro di oggi al ministero tra Viola e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan era «previsto da tempo». Ma fonti bancarie spiegano che la situazione dei due istituti si starebbe «deteriorando» e non sarebbe compatibile con il tempo che sarebbe necessario per reperire risorse private. [G. PAO.] ***

Tiro a segno - Gli errori fatti dallo Stato per gestire la crisi delle banche

di Riccardo Riccardi In Italia c'è una diffusa preoccupazione per le nazionalizzazioni. I guai causati dall'intervento pubblico in economia sono stati enormi e ne scontiamo ancora le conseguenze. Il debito dello Stato insegna! Con la riforma Amato-Ciampi il sistema bancario venne inizialmente privatizzato giuridicamente, trasformando in SpA istituti di diritto pubblico e casse di risparmio. Le Fondazioni nate dallo scorporo di banche ne divennero proprietarie. Cedettero gradualmente la maggioranza anche se rimaste con forte voce in capitolo. Il Tesoro proprietario, scardinò la foresta pietrificata ma non ebbe quella visione strategica necessaria per acquisizioni e fusioni, talune fatte senza logica. Il sistema nonostante tutto è sano ma si sono persi tanti treni, presi al volo da Francia, Spagna, Germania, Regno Unito, che iniettarono liquidità. Furono salvate banche poi riprivatizzate. Lo Stato rientrò guadagnandoci dei capitali investiti. Arrivata la crisi il nostro sistema, bancocentrico, ha dovuto subire i tanti default aziendali che hanno causato una montagna di NPL, termine entrato nel gergo comune. Einaudi diceva che la banca non deve avere colore. In taluni casi questo colore c'è stato, rosso come il sangue versato. Le privatizzazioni, se fatte bene, favoriscono la concorrenza ed eliminano i monopoli. Se serve, l'aiuto dello Stato può essere necessario. Temporaneo e con lo scopo di restituire al mercato l'istituto risanato. L'errore Monte Paschi con riguardo al rimborso dei Monti Bonds, docet! ***

Banca Etruria/Tirrenica. Faltoni: "Ravvedimento operoso sul bail-in"

Dichiarazione di Fabio Faltoni, dipendente e sindacalista in Nuova Banca Etruria/Tirrenica e segretario provinciale della FABI – Federazione Autonoma Bancari Italiani. Pentimenti sul bail-in. Dopo il presidente della Consob, arriva ora la presa di posizione ufficiale dell'ABI – Associazione Bancaria Italiana, in pratica la Confindustria del nostro settore. In audizione presso la commissione Finanze del Senato, il 23 maggio il direttore generale Giovanni Sabatini ha confermato di aver chiesto ufficialmente alle autorità europee una revisione della normativa che disciplina il bail-in, soprattutto nella parte che riguarda la retroattività. In pratica, l'ABI e anche Federcasse – l'associazione datoriale delle banche di credito cooperativo – hanno chiesto di escludere dal bail-in tutti quegli strumenti finanziari emessi prima del 1° gennaio 2016, nonché di evitare – sempre e comunque – il coinvolgimento degli obbligazionisti privati. Benissimo, però con diciotto mesi di ritardo. Quanto sopra fa il paio con le dichiarazioni, pochi giorni fa, del presidente della Consob Giuseppe Vegas, dichiarazioni molto molto critiche sull'applicazione della famigerata normativa che a novembre 2015 aveva "chiuso" la vecchia BancaEtruria, per far nascere la Nuova, ma solo dopo aver cancellato tutte le azioni in mano il 65.000 soci e le obbligazioni subordinate. Quelle in mano ai clienti "retail" erano 330 milioni di euro, meno del 2% dei 20 miliardi previsti dal decreto salva banche per MPS, le banche venete e altre. Certo, ci solleva molto la prospettiva di una modifica alla normativa Brrd, pensando ai clienti e ai lavoratori delle banche italiane che hanno ordinariamente comprato e venduto le subordinate, però tale prese di posizione ci sembrano tardive e sospette. Una domanda retorica ci sovviene: Cosa sarebbe successo se tali autorevoli personalità si fossero espresse in tali termini nel 2015? Perché si è voluto applicare, se non proprio testare (ad essere maliziosi), quel bail-in lì, su quattro piccole banche – piccole rispetto al sistema bancario, ma grandi rispetto ai propri territori – per poi accorgersi che sarebbe stato ancor più devastante applicarlo eventualmente a istituti maggiori? perché? La "case history" BancaEtruria ha il suo luogo d'elezione ad Arezzo, il suo centro del mondo. Che certi autorevoli personaggi scendano dai loro scranni e vengano da noi, a vedere i nefasti effetti concreti di alte teorizzazioni e normative europee. In attesa, contiamo sempre in un ravvedimento operoso delle istituzioni, che possa portare – anche alla luce delle dichiarazioni ABI in Senato – ad una restituzione totale a tutti gli obbligazionisti subordinati.

Siracusa, pensionati ed esodati bancari: domani assemblea provinciale - Siracusa News

Sarà Tommaso Brindisi, segretario nazionale dei Pensionati Fabi, ad aprire domani alle 9.30 all'Open Land i lavori della prima assemblea di Pensionati ed Esodati bancari, organizzata dalla Fabi, primo sindacato di questa categoria. "La nostra organizzazione – sottolinea Cesare Galazzo, responsabile provinciale di Fabi Pensionati- da sempre impegnata non solo in categoria ma anche nel sociale, vuole portare a conoscenza di tutti coloro che interverranno, diverse iniziative di sostegno a favore di questa delicata fascia sociale – Pensionati ed Esodati appunto- la quale, lungi dall'essere privilegiata, vive spesso momenti di vera difficoltà e disagio, specie dal punto di vista del tenore di vita, della salute e della pressione fiscale". "Venire ad ascoltare le proposte della Fabi per Pensionati ed Esodati è importante – aggiunge Gaetano Motta, leader provinciale della Fabi, – perché dal miglioramento delle condizioni di vita di Pensionati ed Esodati deriva sicuramente anche un riflesso positivo su famiglie e società in genere".